Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 9 • 8 marzo 2009 • € 0,90

Anno LXIII • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Un dono da accogliere, il perdono

Crescenzio Card. Sepe

Il libro biblico, che offrirà gli spunti per la lectio divina, è il Levitico; è il terzo nell'ordine del Pentateuco, dopo la Genesi e l'Esodo, ma purtroppo, come già lamentava Origene ai suoi tempi, è anche il meno conosciuto dai cristiani, che lo ritengono "sorpassato", perché parla di molti aspetti della liturgia ebraica. Infatti, esso contiene le disposizioni per il culto e i sacerdoti, appartenenti alla tribù di Levi, donde il nome Levitico, avuto nella versione greca. Vi sono contenuti, tuttavia, molti particolari che ci aiutano a leggere meglio la nostra esperienza di credenti in Cristo, che ci ha amato e si è sacrificato per ciascuno di noi (cf. Gal 2,20). Il Levitico, inoltre, è in stretta continuità con l'Esodo e con il mediatore Mosè; che abbiamo esaminato l'anno scorso.

Mosè, infatti, non solo fu chiamato da Dio per ricevere le leggi, i riti e i precetti, ma anche e soprattutto per testimoniare la santità che è segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Il messaggio di tutto il complesso legislativo ha lo scopo di rilevare, da un lato, la santità di Dio e, dall'altro, di far partecipare anche tutto il popolo alla santità. "Santificatevi, dunque, e siate santi, perché io sono Santo".

Questo tema della santità, che abbiamo messo alla base del nostro cammino quaresimale, ci accompagnerà fino al triduo Santo e alla Pasqua di Resurrezione del Signore.

segue a pagina 10

VITA ECCLESIALE

A margine del Messaggio del Card. Sepe sulla Quaresima

2

PRIMO PIANO

Riaperta la Chiesa dei Cinesi

3

SPECIALE

La Chiesa di Napoli solidale con i carcerati

8 e 9

PRIMO PIANO CITTÀ

Il 21 marzo la Giornata della memoria e dell'impegno

11

Veglia eucaristica per i giovani di Chiaiano 4

Il Cardinale Sepe a Forcella 5

Laboratorio di formazione per i seminaristi 6

Un premio dedicato a don Franco Strazzullo 10

Gli interventi

Andrea Acampa • Teresa Beltrano • Rosanna Borzillo • Valeria Chianese • Eloisa Crocco • Antonio De Luca • Andrea Di Genua • Clemente Di Somma • Salvatore Esposito • Rosaria La Greca • Lucio Lemmo • Gianluca Manca • Francesco Mercurio • Guido Nacciarone • Domenico Panariello • Gaetano Pelliccia • Pasquale Puca • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi • Donatella Trotta • Angelo Vaccarella.

Donne che cambiano la storia 12

Inaugurata alla Sanità "L'Altra Casa" 13

San Giorgio accanto ai più deboli 14

Il Meic riflette sul tema della morte 15

APPUNTAMENTI

Usmi Diocesana

Il corso di formazione permanente dell'Usmi per l'anno 2008-2009 ha per tema: "Al principio di ogni teologia. Il Grande Codice". Obiettivo del corso: guida alla introduzione alla Bibbia. Gli incontri si tengono di martedi, nella sede federativa dell'Usmi, in largo Donnaregina 22. Il riferimento è Optatam Totius 16: "La Sacra Scrittura è come l'anima di tutta la teologia".

Questi i prossimi appuntamenti: 10 marzo – Scritti Giovannei (don Gaetano Di Palma). 17 marzo – Le "Costanti bibliche": Dio crea (padre Rosario Piazzolla). 24 marzo – Le "Costanti bibliche": Dio chiama, Dio invia (padre Rosario Piazzolla).

Apostolato della Preghiera

Martedì 10 marzo, alle ore 10.30, nella Sala dei Catecumeni, presso la Curia Arcivescovile, in largo Donnaregina 22, incontro mensile formativo per gruppi attivi parrocchiali.

Martedì 24 marzo, dalle ore 9.30 alle 16.30, ritiro di Quaresima presso le Suore Brigidine ai Camaldoli.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 18 marzo, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Santa Maria Incoronatella

Presso l'oratorio della Pietà dei Turchini, in via Medina, è in corso di svolgimento "Cineforum in allegria". L'iniziativa, organizzata dal Gruppo Ministranti della parrocchia di Santa Maria Incoronatella, è finalizzata alla raccolta di piccoli aiuti per i "meno fortunati", magari iniziando un'adozione a distanza per un bambino dell'Africa. Prossimo appuntamento: venerdì 20 marzo con la proiezione del film "Nuovo Cinema Paradiso".

Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 21 marzo, alle ore 17, presso l'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in vico delle Fate a Foria 11, quinto appuntamento con la "Lectura Patrum Neapolitana" 2008-2009.

Gaetano Castello, rettore della Pontificia facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso (Napoli), tratterà il tema: "La Parola di Dio nella vita della Chiesa. Il contributo del Sinodo dei Vescovi".

A margine del messaggio del Cardinale Sepe per la Quaresima

Santità e carità

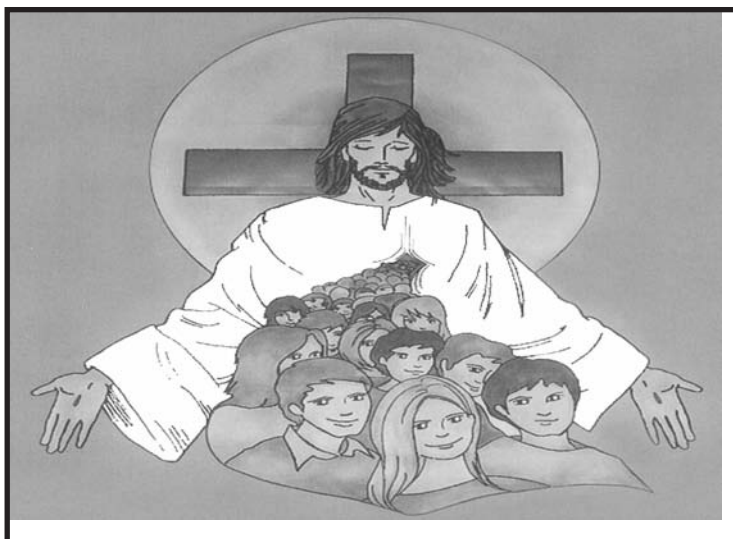
di **Antonio De Luca**

Papa Giovanni Paolo II a conclusione dell'anno giubilare dispiegò una sorte di sguardo profetico sul futuro della Chiesa e della sua missione nel mondo e donò alla Chiesa la Lettera Enciclica Novo Millennio Ineunte. Tra le molte e significative indicazioni suggerisce: «*È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione*». È proprio questa la chiave di lettura del messaggio per la Quaresima 2009 che il Cardinale Crescenzio Sepe ha indirizzato a tutta l'arcidiocesi. Si tratta della proposta di un percorso che passa attraverso tappe e snodi decisivi. In primo luogo la lettura orante della Parola nei cinque mercoledì di Quaresima , e attraverso di essa "far ardere il cuore" verso le tappe concrete della santità: preghiera e carità. Quest'appello alla santità è inscritto nel tessuto più intimo della Chiesa, fa parte della sua stessa costituzione, «*La Chiesa è santa* – come ricorda il Cardinale – *perché sposa di Cristo maestro e modello di santità, e poi perché tutti i suoi figli sono chiamati alla santità, come ci assicura san Paolo: la volontà di Dio è questa che vi santifichiate (*ITs 4,3*)*». In realtà la santità resta la grande urgenza di ogni percorso pastorale, in quanto senza quest'anelito incessante, tutte le iniziative anche quelle ispirate da buoni sentimenti, finiscono per rivelarsi umane organizzazioni e filantropici progetti, "apparati senz'anima".

Solo il primato assoluto di Dio genera il desiderio di vivere con gioia il Vangelo. La chiesa nella sua millenaria tradizione e saggezza propone come modelli di vita cristiana, quei fedeli che hanno vissuto con impegno eminente le virtù teologali, ed hanno praticato in grado eroico la carità. Questo è il criterio più sicuro per accertare l'autenticità della santità. «*Si tratta di una carità operosa, vera e concreta una carità che realizza nel nostro oggi le opere di misericordia*». In questi tempi l'appello alla solidarietà si è fatto sempre più urgente e necessario, questo appello riguarda proprio «*una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione*». Così scriveva il servo di Dio Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte.

Molto opportunamente il Piano Pastorale Diocesano ci ricorda: «*Le nuove linee pastorali, per quanto innovative, se non fondate sulla roccia della carità, non avrebbero fondamenta stabili, ma sarebbero come una casa costruita sulla sabbia*». La carità è servizio alla vita, e vicinanza nella sofferenza, è prossimità nei disagi, è condivisone nella mancanza di mezzi e di risorse, è comune ricerca della verità, è impegno coraggioso per la ricerca de bene comune. La carità è costruire una cultura di giustizia e di legalità. Quando siamo invitati a edificare una santità della ferialità dobbiamo proprio pensare ai piccoli gesti quotidiani che diventano linguaggio e trasparenza di Vangelo. Che sono il risultato di piccoli e seri percorsi che mettono insieme fede e vita, che tentano di ricucire il grande divario fra ciò che si proclama e ciò che di fatto si vive. Un'inflazione di parole e di altisonanti propositi spesso oscura anche la possibilità di un annuncio veritiero ed efficace del Vangelo, il quale richiede che coraggiosamente confermiamo la verità dell'annuncio che facciamo, con l'efficacia dei gesti e degli stili di vita che assumiamo. Il Santo Padre Benedetto XVI nel suo messaggio per la Quaresima ricorda che la pratica penitenziale del digiuno, ha avuto ed ha ancora la sua importanza ed efficacia nella misura in cui esprime la solidarietà verso i poveri ai quali è destinato quanto grazie al digiuno è messo da parte.

Se sul versante della preghiera il messaggio del Cardinale indica molto concretamente che potremmo assumere in questa Quaresima l'impegno di trasformare le nostre comunità in autentiche scuole di preghiera è oltremodo consequenziale dedurre la concretezza della carità, che è stata rafforzata dal Piano Pastorale Diocesano «*con la riorganizzazione o il rafforzamento di centri di servizio sociale; consultori familiari; centri di assistenza per diversamente abili, madri nubili, tossicodipendenti un'attenzione per gli anziani, una particolare attenzione agli stranieri*» (cfr Piano Pastorale Diocesano); la carità diventa percorso e annuncio, il volontariato si fa proposta efficace e convincente di testimonianza evangelica. Il tempo di Quaresima può diventare tempo opportuno per ridare vigore e forza all'identità cristiana delle Caritas parrocchiali e decanali. In questa prospettiva le stagioni spirituali scandite dai tempi liturgici forti, come è appunto la Quaresima, riassumono e sintetizzano le prospettive di impegno personale, comunitario e Diocesano. Il tempo di Dio ci chiama a raccolta per vedere, giudicare e agire.



Ordo Virginum

Incontri di formazione

Sono ripresi gli incontri mensili di formazione delle Consacrate e delle Aspiranti dell'Ordo Virginum. Il tema della riflessione è: "La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

La Parola di Dio che sarà particolare oggetto di riflessione e che ispirerà la preghiera comunitaria nel corso degli incontri 2008-2009 sarà quella annunziata da San Paolo con le sue Lettere alle comunità cristiane da lui evangelizzate ed ai suoi più diretti collaboratori.

Il primo appuntamento, presso la Residenza dei Padri Gesuiti in via San Sebastiano, è stato un incontro "comune", cui hanno partecipato, insieme, le Consacrate e le Aspiranti ed è stato caratterizzato da due momenti distinti. Uno di preghiera, nella cappella di Mater Auxiliatrix dei padri Gesuiti, attraverso la riflessione su alcune espressioni dell'Apostolo Paolo ai Colossesi e la interiorizzazione dei sentimenti espressi nei salmi 114 e 145: fiducia nel Signore che rialza chi è caduto, protegge gli umili, ama i giusti.

L'altro momento è servito a concordare la materia ed il calendario dei successivi incontri dell'anno, ad informare sulla richiesta di altre persone, di parrocchie della città di Napoli e di altri Comuni della Diocesi, desiderose di intraprendere un cammino di discernimento in vista di una loro successiva richiesta all'Arcivescovo di essere da lui consacrate nell'Ordo Virginum.

Gli incontri di formazione si tengono il sabato, alle ore 17, secondo precise modalità: per le Aspiranti, il primo sabato del mese, presso la parrocchia del Gesù Nuovo; per le Consacrate, il secondo sabato, presso il Palazzo Arcivescovile; per le Candidate che iniziano un cammino di discernimento, l'ultimo sabato del mese, ancora presso il Gesù nuovo.

Pasquale Puca *s.j.*

***

Pastorale Terza Età

Corsi per operatori

La formazione degli Operatori Pastorali resta una tappa fondamentale del nostro cammino associativo per i gruppi della Terza Età.

La figura dell'anziano, specie nel contesto attuale è sempre più una ricchezza che richiede attenzione e continua qualificazione.

L'Ufficio della Terza Età organizza un corso di formazione per operatori pastorali della durata di otto incontri che si terranno, sempre di venerdì, dalle ore 16 alle 18, nella Sala dei Catecumeni, presso la Curia Arcivescovile, in largo Donnaregina 22.

Questo il calendario degli appuntamenti: 13, 20 e 27 marzo; 3, 17 e 24 aprile; 8 e 15 maggio.

La chiesa della Sacra Famiglia dei Cinesi inaugurata nel 1732

Cenni storici

Il Collegio dei Cinesi e la chiesa "Sacra Famiglia dei Cinesi" (situata all'interno dell'ospedale Elena D'Aosta) è legata all'opera del sacerdote Matteo Ripa (nato ad Eboli il 1680 e morto nel 1746). Ripa di ritorno dalla Cina dove aveva svolto opera di missionario, perseguiva da tempo l'obiettivo di realizzare un Collegio per i giovani cinesi, finalizzato alla loro educazione religiosa e all'opera missionaria che gli stessi dovevano poi svolgere nelle terre di origine. Nel 1732 Matteo Ripa, ottenuta l'approvazione dal Papa Clemente XII e la protezione nonché il sostegno economico di Carlo VI inizia l'opera della costruzione del Collegio dei Cinesi a Napoli. Qui erano educati giovani cinesi per assumere gli ordini sacerdotali e ritornare nel loro Paese d'origine per l'opera di evangelizzazione. Dal Collegio è nato poi l'Istituto Universitario Orientale di Napoli

La chiesa fu inaugurata nel 1732 e restaurata nel 1814. L'interno si sviluppa in un'unica navata.

Marmi

L'altare maggiore in marmi policromi è ornato ai lati da una coppia di cherubini in marmo bianco, attribuita ad Angelo Viva, al lato destro dell'altare maggiore, sul pavimento, la lapide ricorda la sepoltura di Matteo Ripa. Nell'ex sacrestia, ora adibita a biblioteca ed aula di studio, sono ancora presenti, a destra dell'ingresso, un ovale in marmo raffigurante la Madonna col Bambino, da collocare nella sfera di Giusepe Sanmartino.

Dipinti

La tela rappresentante la Sacra Famiglia con i ritratti dei primi allievi cinesi del Ripa, diventati missionari, risulta firmata e datata da Antonio Sarnelli nel 1769. A sinistra del presbiterio sono collocate una tela raffigurante la Visitazione e a destra un'Annunciazione, copia tardiva derivata da Francesco De Mura.

Sculture

Quattro statue in rame sono situate nei pedritti delle pareti, esse rappresentano i santi Giuseppe, Gioacchino, Anna ed Elisabetta e sono chiaramente di derivazione solimenesca.

Organo

Nella controfacciata vi è un organo firmato Mancini e datato 1792-93.

Nello storico quartiere il Cardinale Sepe riapre la settecentesca Chiesa dei Cinesi, sede dell'antico Collegio, e l'adiacente Discesa. Torna allo splendore l'Arciconfraternita di Sant'Antonio nella Chiesa di San Severo

Porte aperte sulla Sanità

Ad ottobre un grosso convegno in Diocesi sul continente asiatico

servizio a cura di **Elena Scarici**

Alla Sanità cadono i muri, si aprono nuovi varchi, si ripercorrono antiche strade. E appare la luce, che fa intravedere un altro quartiere, un'altra Napoli. Il 2 marzo alla Sanità è stato un giorno di festa per una triplice occasione: la riapertura dopo 120 anni della chiesa della Sacra Famiglia dei Cinesi (all'interno dell'ospedale Elena d'Aosta), e della Discesa dei Cinesi (chiusa da 25 anni), grazie all'intervento dell'assessorato regionale alla Sanità; l'inaugurazione de "L'altra Casa", struttura di accoglienza per mamme e bambini ad opera dell'associazione l'Altra Napoli, la riscoperta della Cappella dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio nella chiesa di San Severo, piccolo gioiello del barocco napoletano con opere del Vaccaro, di Spinelli e di Giordano, voluta tenacemente dal parroco di Santa Maria alla Sanità, don Antonio Loffredo. Ad inaugurare gli eventi il cardinale Sepe, Presenti anche l'assessore regionale alla Sanità, Angelo Montemarano e il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Giovanni Di Minno.

«*Oggi abbiamo recuperato 350 anni di storia* – ha detto il cardinale Sepe, riportando alla luce la settecentesca chiesa dei Cinesi - *e reso fruibile un bene storico, artistico e religioso, di un quartiere per troppo tempo abbandonato*».

«*Abbiamo aggiunto un altro tassello alla riscoperta di questo quartiere* – ha precisato don Antonio Loffredo - *prima con l'apertura della chiesa di San Gennaro Extra Moenia (all'interno dell'ospedale San Gennaro), dove grazie al progetto dell'Asl Na1 nascerà un centro polifunzionale. Ora con questa chiesa che non solo restituirà un bene alla città ma consentirà, attraverso il ripristino della Discesa dei Cinesi, di collegare da un altro lato Capodimonte alla Sanità*». L'arcivescovo ha cominciato la sua lunga visita, fermandosi a pregare in chiesa sulla tomba di Matteo Ripa. Successivamente un breve momento di incontro nell'adiacente Arciconfraternita di Maria SS. Assunta in Cielo ai Cinesi. Qui sono stati illustrati i diversi interventi di restauro cui sarà sottoposta l'edificio dall'architetto Gennaro Piezzo.

«*Il recupero dell'ex Collegio dei Cinesi si inserisce nell'ambito della valorizzazione dell'intero quartiere* – ha sottolineato Piezzo - *la chiesa versa in pessime condizioni: il degrado e l'abbandono hanno arrecato seri danni alle strutture e alle pertinenze decorative, le volte e gli archi sono lesionati, le pareti sono interessate da distacchi degli intonaci. I marmi e le basi dei pilastri necessitano di interventi di consolidamento così come il coro. Saranno interessati dal restauro anche due locali posti al livello dell'atrio di accesso e della canonica. Ripristinando l'accesso originario da Discesa dei Cinesi l'atrio diventa nuovamente il punto di ingresso della chiesa per il quale si prevede il restauro della pavimentazione*».

Il progetto finale porterà, attraverso il recupero del porticato loggiato, la realizzazione di un percorso che dalla chiesa porta al belvedere finale, costituito da un ampio terrazzo.

«*Il tutto* – ha tenuto a precisare il cardinale - *dovrà essere pronto entro ottobre in occasione del convegno internazionale sulla Cina che la Diocesi sta organizzando. Sarà una due giorni a carattere culturale, artistico e storico. Raduneremo a Napoli i cinesi cristiani con una celebrazione finale in cattedrale*».

La casa del Monacone

Nell'ex convento francescano del Complesso monumentale di Santa Maria della Sanità è gestita dalla cooperativa "La Paranza", la "Casa del monacone", un Bed and Breakfast. Riccardo Dalisi ha progettato gli spazi, un tempo destinato ai frati, ricavando sei stanze calde ed accoglienti, una sala da pranzo e la terrazza (dove dall'estate all'autunno è possibile fare colazione vicino allo storico Ponte della Sanità).
L'antico convento è stato arredato ristrutturando antichi mobili, rispolverando quadri e aggiungendo preziose maioliche, porte e complementi di arredo finemente curati. Nella Casa del Monacone l'antico e il moderno convivono meravigliosamente.
La struttura si trova in posizione strategica per la visita alla città, sia antica che moderna, vicino alle linee 1 e 2 della metropolitana di Napoli, a pochi passi da Spaccanapoli, ai piedi della collina del Vomero, tra il Museo di Capodimonte e il Museo archeologico nazionale.
In questo modo la comunità parrocchiale, in un quartiere segnato da un elevato tasso di disoccupazione, ha pensato di valorizzare questo spazio inutilizzato per offrire una possibilità occupazionale, avviando una microeconomia locale, così che la dignità del territorio venga recuperata soprattutto attraverso la valorizzazione culturale.

Itinerario paolino

Per il IV Decanato Chiaia-Posillipo

"Tutto io faccio per il vangelo"
(1 Cor 9,23)
Un percorso per chi vuole entrare in contatto con la poliedrica personalità di Paolo di Tarso, attraverso una disamina di tutte le sue sfaccettature al fine di cogliere l'attualità del suo messaggio per il cristiano di oggi.
Lunedì 9 marzo:
Paolo il missionario
Martedì 17 marzo:
Paolo il "mistico"
Lunedì 23 marzo:
Paolo il pastore
Lunedì 30 marzo:
Paolo il teologo
Lunedì 27 aprile:
Paolo nella storia della Chiesa
Lunedì 4 maggio: Paolo oggi
Rev. Prof. Emilio Salvatore
Gli incontri si svolgeranno presso la Facoltà Teologica di via Petrarca dalle 18.15 alle 20

Il Cardinale Sepe incontra il presbiterio e il Consiglio pastorale del V decanato

Una ventata di Spirito Santo

di **Lucio Lemmo***

Lo scorso 26 febbraio il quinto decanato ha vissuto la gioia di ricevere in visita il Cardinale Crescenzio Sepe e S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare. La giornata si è svolta presso la Casa dei Padri Rogazionisti alla Pineta dei Colli Aminei.

Alle 10, il presbiterio decanale si è riunito. Dopo il saluto del Decano, un momento di preghiera comunitaria e l'intervento del Vescovo Ausiliare che ha ben chiarito la funzione del Presbiterio Decanale, hanno dato inizio alla riunione.

La relazione del parroco don Lello Sogno ha fotografato chiaramente il decanato per offrire una testimonianza sul cammino pastorale. Sin dai primi passi questo cammino ha preso un volto preciso: il primo valore perseguito e cercato è stata la comunione ecclesiale.

Decisiva è la presenza del nostro decano che, per convinzione e per la sua storia personale, ci ha coinvolti in una crescita progressiva nella comunione di fede e di vita che fosse anche sensibilmente verificabile.

L'opera del decano si è rivolta anzitutto ai sacerdoti, i quali, insieme con i laici, sono chiamati a condividere e a rendere operativo il piano pastorale diocesano.

Questo impegno è stato accolto e condiviso anche come forma di testimonianza in un territorio che rischia sempre di più di chiudersi nell'individualismo e nell'indifferenza, rischio che tocca da vicino le realtà ecclesiali e la vita dei presbiteri.

Sperimentiamo a tutti i livelli il volto del nostro quartiere segnato dall'incomunicabilità e quindi dalla solitudine.

Insieme a tutte le altre sofferenze tipiche della nostra città, l'uomo del Vomero soffre in modo del tutto particolare l'incomunicabilità e la solitudine. È un problema di qualità della vita, che tocca i quartieri storicamente più forti dal punto di vista economico.

L'incomunicabilità, come difficoltà di dialogo e comunicazione, rende a sua volta più tragica la solitudine che l'uomo prova di fronte al proprio destino. E tale solitudine non è solo di chi non ha compagnia, ma anche di coloro che non danno significato alla loro vita. Si può essere, infatti, in mezzo a migliaia di persone e rimanere soli, se ogni presenza è ripiegata su se stessa.

Si è lì senza riconoscere ciò che unisce, e allora il più piccolo sgarbo può far nascere una obiezione che ostacola ancora di più il costruire rapporti e fa crollare l'impalcatura della fiducia. Inversamente, quando uno ha coscienza del motivo adeguato per cui è con gli altri, anche se tutti fossero distratti, non sarebbe affatto solo.

Di qui il primo passo del cammino della chiesa decanale: vivere la comunione come indicato al primo punto del piano pastorale. Fedele a tale indicazione, il presbiterio del quinto decanato ha scelto la strada del dialogo e della partecipazione.

Gli incontri si strutturano in due momenti: quello plenario e quello per unità parrocchiali. Ed è proprio attraverso questi due momenti che si sta intessendo una fitta rete di legami e di amicizie, che vanno oltre la programmazione e le verifiche delle attività pastorali. E proprio questi rapporti, molte volte anche informali, consentono di costruire quella unità del presbiterio decanale che determinerà la realizzazione del piano pastorale. La preghiera e i momenti conviviali, poi, rendono ancora più visibile la volontà di camminare e lavorare insieme.

Questo stile di Chiesa, inoltre, non riguarda soltanto i presbiteri, ma sta coinvolgendo anche i laici; essi, infatti, stanno condividendo – a vari livelli – la responsabilità del piano pastorale sul nostro territorio. Gli interventi profondi e pastoralmente validi dei Presbiteri hanno arricchito la relazione e saranno l'oggetto della prossima adunanza presbiterale.

Alle 18.30, un Coro Decanale, composto e preparato dal parroco don Rosario Cantone, ha aperto l'incontro del Consiglio Pastorale Decanale.

Tre relazioni delle tre commissioni riguardanti la catechesi, la pastorale giovanile e la famiglia, hanno presentato all'Arcivescovo il concreto impegno di un laicato che vuole essere protagonista attivo e coinvolgente sul territorio per una evangelizzazione urgente e incisiva. Abbiamo bisogno certamente di presbiteri che siano preparati in teologia, uomini di grande spiritualità, ma anche capaci di incontrare la cultura moderna che trova nel nostro decanato un tasso di qualità molto elevato.

I nostri Pastori, veramente calati con tutto sé stessi tra la gente, incoraggiando ad andare avanti, hanno concluso l'incontro lasciando tutti nella gioia e nella serenità di sapere che si sta lavorando nell'Unità.

**decano*

Festa di San Giuseppe

La chiesa di San Giuseppe Maggiore, in via Medina è sede dell'oratorio parrocchiale "Pietà dei Turchini". Diverse le attività di aggregazione per ragazzi e giovani che si svolgono ormai da alcuni anni.
Per questo motivo, ancor più quest'anno, la comunità festeggia il Santo Titolare San Giuseppe. La chiesa resterà aperta tutto il giorno, giovedì 19 marzo, dalle ore 7.15 alle 20.
Sante Messe: alle ore 8 per i lavoratori; alle ore 10.30, per tutte le mamme casalinghe. Alle ore 18.30, Celebrazione Solenne per tutti i papà di cui San Giuseppe è patrono. Al termine i bambini dell'oratorio offriranno ai propri papà gli auguri per la festa.

Veglia eucaristica per i giovani di Chiaiano

Le Quarant'ore di esposizione e adorazione eucaristica sono un antichissimo vincolo di fede e di amore che da sempre unisce la comunità di San Giovanni Battista in Chiaiano al Santissimo Sacramento dell'altare e anche quest'anno dalla domenica al martedì di carnevale Gesù ci ha guardato e ci ha chiamati a stare presso di Lui come ai primi Discepoli. «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Gv 1,38-39).

E così è stato, anche quest'anno, per i tantissimi fedeli che in questi giorni di grazia hanno affollato la nostra parrocchia per poter incontrare Gesù presente nell'Eucaristia; sono stati incontri fatti di silenzi, di ascolto amoroso della Parola e di desiderio di renderci discepoli sempre più autentici di Colui che ancora una volta è entrato nella nostra vita. Noi giovani abbiamo vissuto dei momenti molto intensi partecipando alla catechesi eucaristica tenuta dal nostro Parroco e alla veglia notturna che per noi è stata come una vera scuola di preghiera: nell'adorazione comunitaria e nella celebrazione dell'Eucaristia il Cristo Maestro ci ha reso partecipi della sua vita, nel silenzio dell'adorazione notturna che si è protratta ininterrottamente dalla sera del lunedì alla mattina del martedì ha parlato alle nostre vite, nelle confessioni che don Salvatore ha amministrato per tutta la notte Dio ha purificato e trasformato la nostra esistenza.

Anche noi, come Nicodemo, abbiamo desiderato incontrare Gesù personalmente in un cuore a cuore notturno per cercare di cambiare radicalmente il nostro modo di vedere la vita, di relazionarci personalmente con Lui. E' stata la mia prima veglia eucaristica ed è stato meraviglioso restare con i miei amici a pregare insieme e a cantare con l'accompagnamento delle chitarre: Mi è sembrata come una serenata alla persona più amata! A volte la notte viene associata all'idea del buio, infatti la notte di Nicodemo fu quella del dubbio, dell'incomprensione, ma lui non volle rimanere nella conoscenza di Gesù relegata al sentito dire e si mosse quindi ponendosi in un atteggiamento di cammino verso la Verità. Così anche noi, amanti di Dio, ci siamo posti alla Sua presenza con particolare intensità di fede e di amore e Cristo ci è venuto incontro con questo alimento divino: "Chi mangia questo pane vivrà in eterno"(Gv. 6,58).

Ora tocca a noi mantenere viva questa fiamma d'Amore lasciandoci pervadere dalla Grazia che viene elargita nella vita sacramentale e allo stesso tempo farla riscoprire anche agli altri, a partire dai nostri amici.

Clemente Di Somma
e il gruppo giovani di Chiaiano

Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale

«Lasciatevi riconciliare con Dio»

di **Andrea Acampa**

Il Cardinale Sepe accoglie, non senza un po' di commozione, le centinaia di fedeli giunti nella chiesa Cattedrale per il rito delle Ceneri. L'arcivescovo nell'omelia ricorda il messaggio dell'apostolo delle genti, San Paolo, tratto dalla seconda lettera ai Corinzi. L'invito di sua Eminenza è il leit-motiv di tutta la Quaresima e di tutta la vita cristiana. Nel corso della celebrazione del primo giorno di Quaresima risuona forte l'appello del porporato ai cuori dei partenopei. «*Convertitevi e credete al Vangelo. È questa la nostra speranza* – spiega nel corso dell'omelia Sepe - *dalla conversione usciamo come uomini nuovi. Il compito che la Chiesa oggi ci affida è quello di essere "ambasciatori per Cristo": riconciliarci e riconciliare con Dio soprattutto là dove l'odio, le discordie e la violenza aumentano. La Quaresima non è, soltanto, tempo di analisi, riflessione e penitenza ma, anche, tempo di lotta contro tutto ciò che può portare lontani da Dio*». Come ricorda il cardinale Sepe «*nessuno può tirarsi indietro dicendo: io non ho fatto nulla di male! Tutti siamo peccatori e tutti dobbiamo cambiare la nostra vita, disarmare il nostro egoismo e condividere, con il prossimo, meno fortunato, i beni che Dio ci dà ed imparare a lottare per la giustizia*». In questi tempi difficili, quasi e, spesso, dimentichi della nostra natura umana, la vita stessa perde valore e tutto diventa possibile, accettabile, permesso. Sua Eminenza guardando agli ultimi episodi di violenza cittadini fa appello a tutti i cittadini affinché «*simili gesti non vengano più a ripetersi, ne' a Napoli ne' altrove*». Gesti che l'arcivescovo ha poi bollato come «*atti a cui l'uomo arriva quando perde i valori autentici della sua umanità*». «Oggi - ha aggiunto Sepe - *inizia la Quaresima, un cammino di conversione che ci invita a un'adesione sincera al Vangelo e a una riorganizzazione della vita in genere, anche della convivenza sociale*».

All'altro non si concedono sconti ed, allora, il pastore di Napoli scuote tutti ricordando che «*la conversione per i cristiani deve essere non in senso materiale, esterno e superficiale cambiando qualche pratica o qualche atteggiamento, bensì una vera conversione del cuore*». Poi, durante la messa che per eccellenza ricorda la caducità della vita terrena e sprona i fedeli all'impegno penitenziale della Quaresima l'arcivescovo afferma: «*vissute nel profondo sentimento della nostra filiazione divina e della fraternità con Gesù e con i nostri fratelli, le ceneri che oggi ci sono imposte, con lo sguardo rivolto ai poveri, ai dimenticati, a quanti non disperano della grazia divina, assieme alle pratiche quaresimali possono essere compiute nella gioia e nella festa di chi crede che il Signore non farà mancare il suo aiuto e la sua ricompensa*». Gesù con la sua morte rimette completamente l'umanità nelle mani del Padre, «*ricucendo quella lacerazione tra Dio e gli uomini che il peccato aveva causato e che noi non avremmo mai saputo sanare*». Il cardinale ricorda ancora qual è il vero spirito con dobbiamo vivere in questa santa Quaresima spiegando il significato del rito della benedizione e dell'imposizione delle ceneri.

«*La cenere* – spiega l'alto prelato - *è il risultato di una combustione, polvere grigia che rappresenta la fragilità dell'essere vivente, il termine povero verso il quale tutti, qualunque sia la nostra condizione attuale, siamo indirizzati "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai" è un invito a riflettere sulla verità delle cose e a disporci all'umiltà della penitenza per orientare la nostra vita verso i beni eterni*».

Incoraggiamento e sostegno per i tre parroci che lavorano sul territorio e che hanno costituito l'unità pastorale: «Un bel sogno – dice l'Arcivescovo – un esperimento riuscito»

Il Cardinale a Forcella: «Voi siete il grano buono»

di **Rosanna Borzillo**

Il cardinale Sepe in visita, domenica scorsa, alla parrocchia di San Giorgio Maggiore a Forcella per esprimere sostegno ed incoraggiamento ai tre parroci che lavorano sul territorio e che hanno formato l'unità pastorale. «*Un bel sogno* – lo definisce Sepe- *un esperimento riuscito: mettere insieme tre parrocchie che, pur rimanendo autonome, si aiutano e fanno delle iniziative comuni*». Una visita inaspettata, non per celebrare la messa ma per parlare alla comunità parrocchiale. Appena arrivato l'Arcivescovo viene accolto da don Angelo Berselli, parroco dal settembre del 2007 e succeduto a mons. Vincenzo Scancamarra e don Luigi Merola. I giorni scorsi tante le polemiche scatenate dalle dichiarazioni di quest'ultimo sul fatto che il quartiere, dopo il suo allontanamento, sarebbe ripiombato nel degrado. Per don Angelo sono le prime parole del Cardinale, proprio all'ingresso della chiesa: «*Come va don Angelo?*». Poi il Pastore va all'altare, al suo fianco don Angelo, il vicario episcopale per la Liturgia mons. Salvatore Esposito, l'ex parroco mons Vincenzo Scancamarra e i due parroci che con don Angelo stanno costituendo l'"unità pastorale" a Forcella: don Luigi Calemme della basilica dell'Annunziata e don Carmine Nappo di S. M. Egiziaca. Il Cardinale Sepe va subito al punto: «*Sono qui per ringraziare don Angelo perché i parroci che erano qui precedentemente avevano chiesto insistentemente le dimissioni e don Angelo che già lavorava bene ai Quartieri Spagnoli ha fatto un sacrificio: ha accettato di abbandonare la sua comunità*».

«*Don Angelo ha accettato di sacrificarsi* – prosegue il cardinale Sepe - *un buon sacerdote è disposto sempre a fare la volontà del Vescovo e ad andare là dove c'è la necessità*». L'arcivescovo non fa mai il nome di Merola ma dice alla comunità: «*Se uno dice "me ne voglio andare". Ed un altro "sono troppo anziano: voi potevate rimanere senza parroco*?». «*Ecco* – prosegue – *che io ho scelto per voi un sacerdote che non chiacchiera, non fa sceneggiate, non si mette sul palcoscenico, fa vivere la fede, testimonia il Vangelo*». E ancora: «*Ve la ricordate la parabola della zizzania? Alcuni seminatori trovarono tra il grano anche la zizzania e dissero che era colpa del padrone che non aveva dato loro un buon seme?*». «*Qui* – aggiunge l'arcivescovo - *è successo proprio questo: mentre questi tre parroci lavoravano qualcuno ha messo la zizzania: ma non dovete preoccuparvi. Voi siete grano buono, sapremo separarvi dalla zizzania*». E, ancora: «*Dico, però, a chi semina zizzania: state attenti! Vi assumete una grande responsabilità verso la Chiesa e, quindi, il Vescovo che non può, non vuole e non deve far crescere la zizzania in una parrocchia dove in tanti stanno lavorando. Non lo permetterò a nessuno*». Poi l'attenzione è tutta per i bambini: «*Sono loro la vera speranza di Forcella*», dice. E rivolgendosi ai più piccoli: «*Ora facciamo un torneo di calcetto tra le parrocchie: preparatevi: dovete vincere. Tengo un premio troppo bello*».

Il cardinale scherza e promette di ritornare. Dura trenta minuti la visita alla parrocchia di San Giorgio Maggiore. Poi il cardinale va via: un altro impegno a Torre Annunziata. «*E' venuto a fare chiarezza* – commenta don Angelo – *perché la luce deve necessariamente allontanare le tenebre che non permettono di vedere quello che si costruisce. Qui si lavora come il lievito che cresce e non fa rumore, lo scopri solo quando la pasta è cresciuta*». Poi don Angelo indica una serie di iniziative che la comunità parrocchiale sta realizzando: «*Tornei di calcetto, la ricerca di spazi di aggregazione per i più piccoli, attività pastorali d'intesa con le altre due chiese del territorio*». E il teatro?: «*L'anno scorso è stato detto che la struttura costata 70 milioni di euro – replica – era chiusa: abbiamo messo in scena, in dieci mesi, otto spettacoli… che altro possiamo dire?*». Ma il degrado a Forcella è ancora tanto… «*Ma perché Forcella non sta a Napoli?...*».

Shekinà
CENTRO PASTORALE GIOVANILE

Week end del perdono allo Shekinà

di **Rosaria La Greca**

«Il meccanismo del cambiamento e la leggerezza dell'animo sono il vero dono nascosto nel cuore di chi dà e riceve il perdono», così don Massimo Ghezzi, direttore presbitero del centro pastorale giovanile Shekinà al Vomero, nel definire il frutto dello scorso week end che al centro pastorale è stato dedicato ad una riflessione sui temi della pace e della riconciliazione con Dio, con gli altri e se stessi.
Circa 250 giovani provenienti dalle parrocchie e dalle scuole del V decanato, si sono avvicendati in vivaci dibattiti guidati dagli animatori dello Shekinà che, con un supporto video, in cui si riproponevano tre scene del film "L'ultimo Samurai", ponendo l'accento sul cambiamento interiore del protagonista, hanno aiutato i ragazzi a comprendere l'importanza del perdono come inizio di un cammino interiore volto ad uno stato di serenità.
I ragazzi, concluso il dibattito, infatti, hanno accolto l'invito ad un momento intimo di adorazione durante il quale, hanno potuto lasciare ai piedi dell'altare, allestito per l'occasione, una preghiera scritta e prendere in cambio un foglietto stampato con un passo biblico dove, qualcuno ha trovato proprio la risposta alla preghiera pronunciata.
Alla fine del percorso, per qualcuno c'è stata la confessione. «Far comprendere l'azione liberante del perdono e della confessione non è cosa semplice nel mondo giovanil, - dice Oreste d'Amore animatore dello Shekinà - e entrare nel mondo della scuola, in dialogo con i giovani sul tema della riconciliazione, diviene quasi impossibile se non si pensa di farlo con il linguaggio che appartiene sempre più ai ragazzi: il linguaggio delle immagini. L'idea del video che abbiamo proposto come stimolo al dibattito è stata infatti una carta vincente per la buona riuscita dell'evento».
Il week end del perdono, ha inoltre sposato l'iniziativa della giornata di preghiera per i carcerati. L'equipe dello Shekinà ha infatti lasciato, come ricordo dell'evento, a tutti i ragazzi intervenuti, un segnalibro che riporta la lettera consegnata all'Arcivescovo dagli ergastolani del carcere di Poggioreale e la preghiera scritta da lui stesso, di sostegno e accompagnamento per i detenuti, invocazione e appello per i giovani.

A San Gennaro ad Antignano il 12 marzo, alle ore 19, Messa in suffragio per don Carmine Minichini

Semplicemente un sacerdote

Mons. Carmine Minichini - che ci ha lasciato prematuramente circa due anni fa - era una di quelle persone che col tempo apprezziamo e vogliamo sempre più bene. Noi ex fucini abbiamo pensato di raccoglierci in preghiera in una celebrazione eucaristica presieduta da mons. Andrea Milano. Ma accanto a quest'ultimo, che ha aderito a tale iniziativa ed a Pio di Silvio che ne ha avuto l'idea, dobbiamo riscontrare che tale proposta s'è incrociata con una vera e propria "vox populi" di interessamento partecipe e solidale da parte di molti facenti parte della Fuci. Don Carmine profuse, nella Fuci, tutta la sua energia, il suo entusiasmo, la sua contagiosa allegria, il suo spirito di umile servizio, sempre caritatevole e disponibile. Amante dell'ironia era prontissimo a difendere l'ortodossia brillantemente supportata da una forte preparazione teologica-ecclesiale-liturgica-pastorale era del pari pronto a mettersi in discussione sul piano personale disponibile anzi a subirne le conseguenze. Piace quindi ribadire il suo impegno in Fuci in qualità di vice assistente diocesano, nei primi anni '50, carica che mantenne anche nel decennio tra il '60 ed il '70 unitamente a quella di assistente ecclesiastico del gruppo Vomero. Uomo di poliedrica ed eclettica cultura era anche un grande appassionato di tutto ciò che poteva concernere Napoli; era infine un grande amante della musica sinfonica ed operistica di qualsiasi tempo e paese. Come infatti non ricordare la sua bellissima voce da tenore leggero, quella voce che sembra di sentire ancor oggi, con un brivido di emozione, tra le navate del Duomo! Come infine dimenticare il suo sguardo così dolce, intenso e comunicativo, il suo sorriso e la sua tenerezza comportamentale! Ed ora non resta che fermarsi qui anche per rispetto alla sua proverbiale ritrosia di carattere ed alla sua voglia di silenzio, delicatezza, discrezione.

Grazie quindi don Carmine per averci dato il tuo sorriso e la tua disponibilità.

Guido Nacciarone

Laboratorio di formazione per i seminaristi

Dalla Bibbia alla catechesi

di **Andrea di Genua***

Don Cesare Bissoli, docente di catechetica biblica all'Università Salesiana di Roma, ha tenuto un laboratorio di formazione per i seminaristi dal titolo "Dalla Bibbia alla Catechesi", in cui è stata approfondita una tematica centrale della fede e della pastorale cristiana, sottolineata dall'ultimo Sinodo dei Vescovi e ripresa dal tema annuale del Seminario "Radicati sulla Parola per vivere nella lealtà e nella carità".

Il laboratorio si è articolato in due incontri tenuti il pomeriggio del 16 e la mattina del 17 febbraio, su tre piste di lavoro: la motivazione di una svolta biblica nelle comunità ecclesiali, le decisioni del Sinodo e le competenze di un presbitero per rendere un servizio efficace al popolo di Dio in campo biblico. Il primo incontro è iniziato con una lettura dei tre avvenimenti che hanno caratterizzato l'ultimo anno della Chiesa italiana: il Sinodo sulla Parola di Dio, l'Anno Paolino e la nuova traduzione della Bibbia CEI con la nuova edizione dei Lezionari festivi.

Poi il prof. Bissoli ha allargato il campo d'indagine alla situazione della catechesi italiana che ha ricevuto un profondo bagno biblico in questi anni sebbene sia ancora diffuso un consistente analfabetismo scritturistico, sia dal punto di vista materiale, sia da quello esistenziale. A questo punto c'è stato un momento di confronto in piccoli gruppi sull'esperienza che la gente comune ha della Parola di Dio e sulle conseguenze pastorali da ricavare in base a queste notizie per poi concludere con un riferimento alle decisioni del Sinodo che ha ribadito la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa, come indicato dal Concilio Vaticano II.

Il Sinodo ha ridefinito gli orizzonti della pastorale biblica, il rapporto dei presbiteri e dei candidati all'ordine sacro con la Scrittura nei suoi diversi aspetti, dallo studio, con l'applicazione di diversi metodi esegetici ed ermeneutici, alla lettura orante della Bibbia, anche con esperienze di preghiera in gruppi laici di ascolto della Parola. Nella seconda parte del laboratorio, la mattina del 17, Bissoli ha chiarito le competenze del presbitero o del catechista nell'ambito della Parola, che si ricapitolano con tre verbi: far conoscere, far pregare e far adoperare la Scrittura nella prassi pastorale. Nello sviluppare il primo punto, far conoscere la Parola, il prof. Bissoli è partito dai nuclei fondamentali di pensiero che riguardano la Parola di Dio, come sono formulati nella Dei Verbum, i quali devono essere opportunamente mediati nei gruppi di catechesi.

Poi si è soffermato su alcune questioni specifiche, quali ad esempio la centralità della persona di Gesù Cristo nella Scrittura, la conoscenza di determinati personaggi biblici denominati "tipo" o di racconti fondamentali dal punto di vista teologico e simbolico, o ancora la capacità di affrontare pagine della Bibbia "difficili" per tematica o interpretazione. Questi aspetti specifici possono essere considerati degli spunti interessanti sui quali costruire un itinerario catechistico annuale o pluriennale. Il secondo punto ha fatto riferimento ancora al Sinodo e in particolare al modo di pregare e vivere la spiritualità biblica.

Tenendo conto che la maggior parte dei cristiani incontra la Parola del Signore solo nella celebrazione eucaristica domenicale, il Sinodo valorizza il legame unico tra Parola ed Eucaristia e l'importanza della preghiera liturgica, ma sottolinea anche l'esigenza di una lettura orante personale della Scrittura per la formazione di una spiritualità biblica dei credenti. L'ultimo punto della relazione ha avuto come obiettivo il rendere capaci gli operatori pastorali di utilizzare la Bibbia come strumento nelle catechesi o nei gruppi di ascolto della Parola, affiancandola ai Catechismi o ad altre mediazioni.

L'incontro mattutino si è poi concluso con una serie di domande scaturite dalle esperienze pastorali dei seminaristi a cui don Bissoli ha risposto facendo ricorso alla sua grande esperienza in materia catechistica.

** seminarista del secondo biennio*

Domenica 1 marzo: l'ammissione tra i candidati al sacro ordine del diaconato e del presbiterato

Il dono di una vita

Eccomi. La parola di risposta e di disponibilità che noi, Raffaele Cassese, Salvatore Cipollaro, Giovanni Cozzolino, Raffaele Daria, Gabriele Di Vaio, Raffaele Liotti, Domenico Panariello e Gaetano Pelliccia, abbiamo pronunciato per la prima volta davanti a Dio e al suo popolo santo, adesione ad una chiamata che il Signore aveva pensato per noi da sempre. Una parola, che in tutta la sua semplicità, esprime "il dono e il mistero" e che la vocazione al sacerdozio suscita in quanti con coraggio si mettono alla sequela del Maestro. Accompagnati dalle note del Salmo 40, che hanno fatto vibrare le corde dei nostri cuori, sin dal principio della celebrazione liturgica, abbiamo sentito forte l'emozione e la trepidazione per un momento che con gioia e con fiducia attendevamo da tempo. Faceva da cornice l'abbraccio della gente che affollava la basilica in ogni suo angolo e la loro commozione, unita alla nostra, esprimeva tutta la speranza e la consapevolezza che la nostra vita cominciava a tingersi dei colori del ministero sacerdotale a cui siamo stati chiamati. Ma cosa può aver spinto noi giovani ad abbandonare ogni altra aspirazione e ogni altro progetto di vita, per "gridare" il nostro "si" a Dio? L'incontro personale con il Signore risorto che, irrompendo nella nostra storia, ci ha chiamato per nome, e noi "innamorati" di Lui non possiamo fare altro che raccontare a tutti che è bello essere suoi discepoli, annunciatori del Regno, profeti della speranza. Quella stessa speranza della chiesa che ha voluto ammetterci tra i candidati al Sacro Ordine del Diaconato e del Presbiterato e che, nella persona del Vescovo ausiliare, mons. Filippo Iannone, ci ha accolti come suoi figli. Egli, esortando l'assemblea ad intraprendere il nuovo cammino quaresimale, ha lasciato a tutti un vero e proprio programma di conversione: andare nel deserto guidati dallo Spirito, pronti al combattimento della fede, forti delle armi del digiuno vero, ossia, quello da noi stessi: «chi vuol venire con me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»; e della preghiera, alimentata dalla Parola di Dio, da vivere ogni giorno con tutte le sue esigenze, senza compromessi: «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Infine, rivolgendosi a noi seminaristi, ci invitava a rinnovare quotidianamente il nostro "si", pronti sempre a rispondere alla sollecitudine del Signore che chiama e alle necessità della chiesa che continuamente ha bisogno di pastori santi, uniti al cuore di Cristo Sommo Sacerdote e che, alla scuola della Madre del Buon Consiglio, sappiano fare della propria vita un inno di lode a Dio creatore.

Domenico Panariello
Gaetano Pelliccia
seminaristi del secondo biennio

8 marzo: Domenica II di Quaresima

L'obbedienza al Padre

di **Francesco Mercurio**

La parola di Dio di questa domenica mette in risalto l'importanza e il valore dell'obbedienza che non deve essere vista come una passiva adesione ad un ordine imposto dall'alto e subìto da chi lo riceve, ma piuttosto come una risposta consapevole di amore all'amante.

La risposta di Abramo alla richiesta di Dio muove dalla fede del patriarca, fede che non può essere disgiunta dall'amore che lo stesso nutre per il Signore.

La fede è un atto dell'intelligenza dell'uomo che gli rivela, anche se nel mistero, l'esistenza di Dio e lo porta ad amarlo come Creatore e Amore infinito perché, come afferma Sant'Agostino nel primo libro delle Confessioni al capitolo primo: «*Tu ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non abbia requie in Te*».

Tanto il sacrificio di Abramo quanto quello di Cristo manifestano l'obbedienza al padre, ma mentre Dio salva Isacco perché gli basta la prova della fede e dell'amore di Abramo, non esita a sacrificare il proprio figlio Gesù per salvare tutti gli uomini perdonando loro i peccati: è quanto ci dice Paolo, nel breve passo della Lettera ai Romani che la liturgia di questa domenica ci fa ascoltare, affermandoci la certezza della morte e risurrezione del Cristo e il suo potere salvifico.

La trasfigurazione di Gesù, nello splendore sovrumano della Sua manifestazione agli apostoli che lo hanno seguito, dice non solo il legame dell'Antico con il Nuovo Testamento, nell'apparizione di Mosè ed Elia, ma anche che Egli è il Messia annunciato ed atteso.

La voce che viene dalla nube è il segno già presente nell'esodo degli Ebrei verso la terra promessa e l'esortazione ad ascoltare il suo Figlio non è rivolta soltanto ai tre apostoli presenti ma a tutti gli uomini di tutti i tempi: Dio parla nel tempo ma la Sua parola è eterna e può essere compresa meglio da noi che dagli apostoli che non avevano ancora conosciuto la risurrezione del Cristo.

Le virtù teologali che ci portano a credere in Dio, ad avere la certezza della realizzazione della promessa che Lui ha fatto e ad amarlo di amore sempre crescente, saranno imperfette finché noi saremo nei limiti del tempo e dello spazio in cui è immersa la nostra natura, come ci afferma l'apostolo Paolo nella sua prima Lettera ai Corinzi, ma nella luce di Dio lo vedremo come Egli ci darà di conoscerLo ed avremo solo la volontà di amarLo.

La Quaresima, nella misura in cui noi viviamo queste virtù, associandole alla penitenza, è il tempo in cui si può crescere nella fede, nella speranza e nella carità.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di **Teresa Beltrano**

La Parola della Croce

Il termine logos, significa parola, detto, senso. Il corrispettivo ebraico di logos è dabar, parola. Nell'Antico Testamento il concetto di "parola di Jahvé" si riscontra 241 volte. Logos è usato 331 volte nel Nuovo Testamento, in senso profano e teologico. Tra le tante sfumature significa anche la sola parola in antitesi alla potenza e all'azione: «*Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene*» (1Ts 1,5).

Gesù inteso come la Parola: «*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv1, 1.14). Al centro del messaggio di Gesù, c'è l'annuncio dell'avvento del Regno di Dio, che si realizza nella Sua persona.

La parola di Gesù prende il posto della torà. Gesù afferma: «*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, straripparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande*» (Mt 7, 24-27).

L'apostolo Paolo, sottolinea che il messaggio annunciato alle sue comunità è la parola di Dio: «*Rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio*» (2Cor 4, 2).

Paolo chiama il cuore della sua instancabile predicazione "la parola della croce", facendone il fondamento del suo annuncio, come scrive ai Corinzi: «*Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*» (1Cor 2, 2). L'apostolo delle genti, annuncia ciò che Dio ha realizzato sulla Croce per la salvezza del mondo. La parola della croce è allo stesso tempo "la parola della vita": «*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato*» (Fil 2, 16).

Come il Crocifisso è il Risorto. La Parola della croce per il giudeo e il greco che hanno accolto la chiamata di Dio è diventata "sapienza di Dio": «*Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*». (1Cor 1, 24).

UFFICIO CULTO DIVINO

L'adorazione eucaristica

di **Salvatore Esposito**

Incontro con l'Emmanuele

L'Eucaristia, conservata dopo la Messa, è veramente l'Emmanuele, cioè Dio-con-noi: Verum Corpus natum de Maria Virgine. Cristo risorto e glorioso, che siede alla destra del Padre, è realmente presente nel Santissimo Sacramento. Come ho già detto, la sua presenza permanente nelle specie sacramentali è un prolungamento della sua presenza nell'Eucaristia celebrata e finalizzata alla comunione sacramentale. Nell'Eucaristia dunque, l'Emmanuele rivela in sommo grado la sua presenza personale quale segno di un amore infinito e gratuito comunicato a noi ogniqualvolta che entriamo in comunione con Lui. È l'esperienza di Mosè al Sinai (Es 3).

L'Eucaristia, Dio-con-noi, è nella Chiesa il roveto ardente che brucia e non si consuma, ma consuma quanti si accostano per alimentare la carità nella Chiesa e nel mondo. Come per Mosè, l'incontro con l'Emmanuele esige povertà di atteggiamento e rinnovato stupore: «*Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Togliti i sandali dai piedi poiché il luogo sul quale stai è una terra santa"*» (Es 3, 5).

San Giovanni Crisostomo parla dell'Eucaristia come di una fornace ardente che riscalda, illumina e dà vita e rende incandescente la Chiesa: «*Ignorate forse che questa mensa eucaristica è piena di fuoco spirituale e, come le fonti fanno impetuosamente zampillare l'acqua, così anche questa mensa ha una fiamma misteriosa? Perciò avvicinati senza portare né paglia, né pezzi di legno e né fieno, se non vuoi aumentare l'incendio, se non vuoi bruciare l'anima accostandoti all'altare da cui sgorga un fuoco spirituale*».

L'Eucaristia è la presenza di Dio che continua la sua storia d'amore e di autodonazione con l'uomo, è proprio l'Emmanuele che ancora e sempre dona il suo Corpo e il suo Sangue restando fedele alla sua promessa: «*Io non vi lascerò orfani, resterò con voi*» (Gv 14, 18-28), e in un'altra occasione: «*Io resterò con voi sino alla fine del mondo*» (Mt 28, 18-20).

La presenza dell'Emmanuele esige accoglienza, apertura del cuore per entrare in sintonia con il mistero di carità che l'Eucaristia rivela e nasconde nei segni del pane e del vino. Perché l'incontro adorante diventi esperienza di salvezza, è necessaria la risposta nostra: «*Al dono di Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo corpo*». Difatti Egli è presente come Colui che dona se stesso, anzi gli stessi doni, pane e vino, diventano il Donatore nella sua offerta e quindi come persona che esiste, corporalmente.

Per questo abbiamo bisogno di ampi spazi di contemplazione e di gratuità nella nostra vita. Una preghiera silenziosa, riposata, meditata, fatta di lode e di ammirazione, approfondisce la nostra fede nel mistero della presenza per riconoscere con sempre rinnovato stupore che il Donatore è presente nel suo dono. Come il tornare a riflettere sulla Parola di Dio proclamata nella Messa ci permette di assimilarla più vitalmente, così il pregare in compagnia dell'Emmanuele ci aiuta a capire la ricchezza del suo mistero.

(66. continua)

Viaggio attraverso gli Istituti Religiosi Femminili della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Religiose Francescane di Sant'Antonio

La Fondatrice, Madre Miradio della Provvidenza, al secolo Giulia Bonifacio, nacque a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, il 2 febbraio del 1863 da Francesco Paolo Bonifacio e Vincenza Raffone, e morì a Napoli, nel quartiere Secondigliano, il 15 dicembre del 1926. Il Fondatore, padre Luca de Longis, dell'Ordine dei Frati Minori della Provincia napoletana, nacque a Boscoreale, in provincia di Napoli, il 24 giugno del 1866 da Pietro de Longis e Luisa Vitello. Morì sempre a Boscoreale il 5 novembre 1904.

Carisma, spiritualità, opere

Incondizionata fiducia nella Provvidenza, disponibilità assoluta al servizio ecclesiale e predilizione dei più disagiati e bisognosi, anche in situazioni di emergenza. La loro spiritualità si ispira alla spiritualità Francescana, Cristocentrica e Mariana, contempla e vive nella vita i misteri di Cristo, Crocifisso e Risorto. Tra le loro opere spiccano l'istruzione ed educazione umana e cristiana dell'infanzia e della gioventù (scuole materne ed elementari, convitti e semi convitti, accoglienza minori a rischio, assistenza agli anziani), la partecipazione e la collaborazione nella pastorale parrocchiale, nonché l'evangelizzazione e missione in America Latina e Australia.

Corsi e progetti

Nei 18 istituti penitenziari, con una popolazione detenuta che, con la sua presenza supera di un terzo la disponibilità tollerabile, sono state create efficaci offerte e opportunità trattamentali. Su una capienza regolamentare di 5.328 posti ed una tollerabile di n. 7.031, ospitava più di 7.350 ristretti, dei quali circa 2.000 in regime di Alta Sicurezza. Ma l'Amministrazione Penitenziaria della Campania non si arrende e continua, nonostante tutto, la sua attività sia di costruzione di iniziative dentro e fuori il carcere, sia di sensibilizzazione del territorio, che per quanto di per sé già difficile e tormentato può, perché generoso, offrire di più.
Incominciamo dalla Scuola: le classi funzionanti nell'anno scolastico 2008/2009 sono: 10 di Scuola primaria, 5 di Alfabetizzazione, 16 di Scuola Secondaria di primo grado, 5 di Scuola secondaria di secondo grado.
I corsi di formazione professionale, offerti dalla Regione Campania, dall'Assessorato al Lavoro ed alla Formazione, nel 2008, sono stati in tutto 28 ed hanno riguardato le seguenti Aree: tecnica e artigianale, ristorazione /alberghiera, spazi verdi attrezzati e manutenzione, attività ludico educativa.
I detenuti che hanno terminato il percorso acquisendo il titolo corrispondente sono stati 451.
Le ore di insegnamento programmate: 12.250.
Altri progetti di formazione culturale e professionale, sono stati finanziati dall'Amministrazione Penitenziaria o da enti locali ma realizzati da agenzie esterne, del privato no-profit.
Altri progetti significativi, sia per le risorse economiche stanziate, sia per i partner che si sono offerti nell'affiancare l'Amministrazione Penitenziaria, sono in corso di attuazione presso l'istituto femminile di Pozzuoli e presso il Centro Penitenziario di Secondigliano: nella prima struttura la Regione sta realizzando una torrefazione di caffè, che verrà immesso sul mercato del commercio solidale; nella seconda: un'impresa di Guidonia, specializzata nel compostaggio di rifiuti riciclabili, sta allestendo un ciclo di lavorazione che darà lavoro ad una ventina di detenuti. Opportunità impensabili fino a poco tempo fa: segno di una acquisita sensibilità degli organismi territoriali alle problematiche sociali.

Nella prima domenica di Quaresima la diocesi celebra la Giornata di pre

L'Arcivescovo: «Solidarie

di **Angelo**

Per il secondo anno, nella prima domenica di quaresima, l'Arcidiocesi di Napoli ha celebrato la "Giornata di preghiera per i carcerati", alle ore 18.30, nella parrocchia di San Giovanni Battista dei Fiorentini in piazza degli Artisti, con la Messa presieduta dal Cardinale Sepe.

L'impegno della Chiesa e dell'intera comunità all'inizio del cammino quaresimale, per costruire insieme, con la solidarietà e con l'amore, un ponte fra il mondo del carcere e il mondo di fuori, per essere accanto a chi soffre per la solitudine, per la lontananza dai propri cari, perché si sente emarginato ed isolato da tutto e da tutti. «*E' un momento importante per questi detenuti e per tutti noi* - ha detto don Michele Vinzi, cappellano del carcere di Secondigliano - *per comprendere che la società aspetta questi fratelli e li accoglie per aiutarli*».

Quindici detenuti, hanno fatto il loro ingresso in chiesa uno per volta accompagnati da un poliziotto. Considerati da molti, gli ultimi della società, si sono seduti invece ai primi posti nell'assemblea. Hanno letto la Parola di Dio all'assemblea, hanno portato i doni all'altare, hanno pregato. Sui banchi, a loro assegnati, c'era una scritta: «*Posto riser-*

«Ogni anima è in grado di riscattarsi»

La lettera di un detenuto letta al convegno su "Carcere e territorio"

Sono un detenuto, ristretto nel carcere di Poggioreale, condannato alla pena dell'ergastolo e mi chiamo Salvatore. Con questa mia voglio innanzitutto ringraziare il Cardinale Crescenzio Sepe che ho avuto il privilegio di incontrare in occasione delle sue visite in Istituto, per aver voluto con tutto il suo impegno questa giornata di preghiera per i carcerati, un gesto che io personalmente apprezzo moltissimo e ringrazio tutti i partecipanti che sono presenti. Sarei stato onorato, se mi avessero dato la possibilità, di partecipare per testimoniare, con la mia esperienza, quale radicale cambiamento può avvenire in ogni detenuto.

Io credo che sbagliando si impara e col tempo, riconoscendo gli errori, si guadagna evitando di commetterne altri; un'analisi del tempo esiste nello spirito dell'uomo, ogni anima umana, prigioniera del corpo, è in grado di riscattarsi dagli errori del passato, migliorarsi ogni giorno tenendo vivo il presente del passato ossia la memoria delle cose passate, il presente del presente cioè l'intuizione delle cose presenti, il presente del futuro, ossia l'aspettativa delle cose future.

Nessuno nasce con il pensiero di finire carcerato, nel momento stesso in cui un uomo si chiede «perché l'aver appartenuto in quell'ambiente» è pronto ad un cambiamento attraverso la riflessione di raccontarsi con i mutamenti che portano a riconoscere ciò che è bene da ciò che e male, in questa nostra società, dove i giovani, stando insieme e formando un gruppo, finiscono per scambiare uno stupro come qualcosa di carino, pensano che in fondo dare fuoco a un marocchino non sia particolarmente terribile, credo che ci sia una rottura della grammatica del vivere sociale. I moltissimi anni passati in carcere portano ad una analisi profonda, sono convinto che il male si fa perché non si conosce il bene, ma quando si apre il cuore al bene, all'amore delle cose basilari, alla fede, alla speranza, si ama la vita in qualunque situazione.

Di questi tempi, ci sono molti spaccati nella società, non è facile parlare a favore dei detenuti, c'è in giro voglia di giustizia fai da te e di inasprimento delle regole di vita detentiva, ma spero che tutte le autorità preposte non abbandonino tutti quei detenuti che dopo tanti anni di carcere stanno facendo un percorso di cambiamento perché vogliono tornare ad inserirsi nella società civile e laboriosa.

Un grazie di cuore a tutte le persone che credono in noi.

Cordiali saluti.

Salvatore

Nella foto la testimonianza di un ex detenuto

È disponibile il documentario video "Chiesa, carcere e territorio", realizzato dal Centro di Pastorale carceraria.

Il dvd è reperibile presso la sede del Centro, in via Santa Sofia 30, per le parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti che ne faranno richiesta.

eghiera per i carcerati preceduta da un convegno su "Carcere e territorio"

età per chi ha sbagliato»

Vaccarella

vato: lasciare libero». Gioco di parole? Forse! Ma di certo quella scritta è stata profetica per loro, che dopo essersi confrontati con il messaggio di speranza del Vangelo, hanno visto concretizzarsi nella loro vita, le parole che Gesù rivolse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la* verità *e la verità vi farà liberi*». (Gv 8,32).

«*Partecipano a questa celebrazione alcuni fratelli carcerati* - ha spiegato don Raffaele Grimaldi, che opera nel carcere di Secondigliano - *che già usufruiscono di permessi speciali e quindi per i magistrati è stato molto più semplice concedere permessi per questa giornata particolare. Per i detenuti, oltre ad essere un momento di festa, perché per l'occasione hanno avuto la possibilità d'incontrarsi con le proprie famiglie, al di fuori di una struttura come quella del carcere, è un momento molto importante soprattutto perché hanno compreso e sperimentato che la Chiesa è vicino a loro e non li abbandona*».

Antonio, 25 anni, ancora un mese e mezzo di pena da scontare: «*La preghiera e l'Eucaristia mi aiutano ad affrontare la sofferenza del carcere e a riscoprire tanti valori, che quando stavo fuori non sono riuscito a trovare*».

«*Noi oggi celebriamo il ricordo, nella riflessione e nella preghiera* - ha detto il Cardinale durante la sua omelia - *per questi nostri fratelli che stanno vivendo un momento di grande sofferenza nella loro vita. Hanno sbagliato e devono redimersi, ma non possono essere considerati come degli appestati da cui tenersi lontano. Sono nostri fratelli che soffrono e che hanno bisogno della nostra solidarietà e del nostro amore. Sono fratelli che vanno aiutati soprattutto a riconoscere il male che hanno commesso, per rinnovarsi e vivere una nuova vita*».

Gesù stesso si riconosce nel carcerato quando dice: «*… carcerato e siete venuti a trovarmi*». (Mt.25, 36). Dopo l'incontro con la Parola di Do, per alcuni detenuti, uomini fragili come tutti, il carcere è diventato come il *deserto,* luogo nel quale ogni uomo, attraverso la preghiera intima con il Padre, riesce a vedere con chiarezza nel suo cuore e a sentirsi veramente un uomo libero!

Umanizzare le carceri

Al convegno la toccante testimonianza di Rita Borsellino: «Cerchiamo in ciascuno la scintilla di Dio»

di **Rosanna Borzillo**

Umanizzazione delle carceri con più attenzione per il detenuto ed un aumento dei livelli di vivibilità offrendo servizi, ma anche sostegno psicologico, solidarietà, attenzione: è quanto emerge dal convegno "Carcere e territorio" promosso dal Centro di pastorale carceraria, alla vigilia della "Giornata per i carcerati" che la diocesi celebra la prima domenica di Quaresima. «*Certamente* - dice il cardinale Sepe presente ai lavori del convegno - *sbarre e mura devono esserci e la nostra lotta a camorra e illegalità deve continuare perché queste mortificano l'uomo, ma la nostra preoccupazione è per il condannato che non deve essere lasciato senza possibilità di riscatto*».

«*Il carcere* - aggiunge l'arcivescovo - *non è un'isola da cui stare lontani, né un male che infetta, ma una realtà da cui dobbiamo sentirci tutti investiti perché in carcere c'è il male della società: cioè tutti noi con i nostri sbagli*». «*Abbattere muri di solitudine per recuperare la dignità umana e civile dei detenuti è un lavoro congiunto di Chiesa, Istituzioni, associazioni di volontariato*» - continua Sepe – *perché i detenuti trovino uno sbocco nella società*».

«*Anche in chi ha commesso il delitto più atroce, si deve cercare sempre l'uomo*», si aggancia, Rita Borsellino, la sorella del magistrato ucciso, che porta la sua testimonianza dinanzi ad un uditorio commosso.

«*Mio fratello diceva che in ciascuno bisogna cercare la scintilla di Dio e il recupero è possibile se ci si assume la responsabilità di ciò che si è fatto. Crediamo di catturare il mostro* – aggiunge la Borsellino - *e di fare giustizia buttando via la chiave della sua cella: così la società si difende ed esclude chi poi si ripresenterà con la stessa violenza. La giustizia è irrinunciabile* – aggiunge - *ma solo se serve a soffiare su quella scintilla*».

Evidenti le difficoltà delle carceri campane con i problemi di sovraffollamento sottolineati da Tommaso Contestabile, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, intervenuto alla mattina di riflessione, insieme al provveditore Regionale dell' Amministrazione Penitenziaria per l'Abruzzo e Molise, Salvatore Acerra al direttore del carcere di Poggioreale Cosimo Giordano, e ai cappellani delle carceri di Secondigliano, don Raffaele Grimaldi e di Poggioreale don Franco Esposito che è anche direttore della pastorale carceraria. «*Scuotere il sistema è un fatto estremamente positivo* – commenta Contestabile - *significa mettere in discussione certe certezze che bloccano o rallentano i cambiamenti; perché significa spostare l'attenzione dell'organizzazione dal tentativo di auto-conservazione a quello dell'auto-rinnovamento; perché significa spezzare la catena dell'emarginazione istituzionale permettendo all'esterno di intervenire nei propri processi, anche di modernizzazione*».

«*Ma il rapporto carcere–territorio è anche rapporto: istituzione penitenziaria- organismi territoriali, in gran parte anch'essi istituzionali, per l'attuazione della missione che a questa Amministrazione ha affidato il Costituente: una pena che deve tendere al recupero del condannato* – dice ancora Contestabile - *Un recupero che significa: istruzione, formazione professionale, contatti con la famiglia e con i propri affetti, avviamento al lavoro, inserimento concreto in attività lavorativa, esercizio del proprio culto religioso, relazione con l'esterno*». «*L'istruzione* – secondo Mario Di Costanzo responsabile della Consulta delle aggregazioni laicali - *è essenzialmente il campo su cui puntare: l'autorevolezza della scuola e il reinserimento degli ex detenuti le uniche possibilità* - per Di Costanzo – *per evitare delinquenza e devianza*».

«*Di fronte ai progetti meritevoli* – denuncia Stefania Tallei della Comunità di S. Egidio – *manca la capacità di capire il dramma del detenuto quando, dopo l'indulto, si è ritrovato senza possibilità di reinserimento*». Nasce, così, il Centro di pastorale carceraria voluto dal cardinale sei mesi fa, in via Santa Sofia 30, animato da suor Lidia Schettino. «*All'inizio* – spiega suor Lidia – *davamo solo indumenti, soldi. Ora, invece, soprattutto amicizia e sostegno*». 55 le famiglie avvicinate, 8 gli ex i detenuti che hanno una borsa lavoro, 4 le famiglie che hanno un sostegno mensile. «*Labirinti di speranza* – li definisce il gesuita padre Valletti – *costruiti per offrire alternative alle famiglie dei detenuti e a chi vive al di là del muro*».

La pastorale per i reclusi

La pastorale carceraria tende a coinvolgere la comunità cristiana in un percorso di attenzione verso la realtà del carcere per sentirla come parte integrante del cammino della Chiesa diocesana, nello stesso tempo tende a far sentire il detenuto inserito pienamente nella famiglia della Chiesa locale attraverso iniziative e cammini di fede che devono incarnare nella situazione la pastorale della diocesi. La Chiesa è sempre stata molto impegnata nel mondo del carcere e lo è ancora. È presente istituzionalmente con i cappellani, con qualche gruppo di volontariato, suore e associazioni che si occupano dei carcerati, vengono promosse anche alcune iniziative, ma questo impegno, ancora limitato ai soli addetti ai lavori, non è certamente sufficiente per far fronte alle richieste e alle esigenze. La comunità in genere è insensibile e indifferente culturalmente, talvolta è contraria al mondo del carcere, alla riconciliazione e all'accoglienza della persona detenuta.

Il Cardinale Sepe saluta l'artista Francesca Marini che nel corso del convegno ha cantato il brano "Carcere e' mare", tratto dal musical "Scugnizzi".

Premio letterario Fondazione Franco Strazzullo

Ai sensi dello statuto della Fondazione Franco Strazzullo, costituita per onorare la memoria di Monsignor Franco Strazzullo e mantenere vivo l'interesse per le ricerche e lo studio della storia dell'arte napoletana, cui Egli si dedicò con appassionato impegno, è bandito un concorso per l'assegnazione di un premio all'autore del miglior contributo riguardante la storia dell'arte e dell'architettura napoletana del Seicento e del Settecento, inedito o pubblicato successivamente al 31 dicembre 2007.
Il premio è riservato a studiosi di età inferiore ai 40 anni, alla data di emissione del presente bando. Gli aspiranti dovranno inviare entro e non oltre il venerdì 12 giugno 2009, alla Segretaria della Fondazione, sig.ra Lidia Chiese, via Cilea 215, 80127 Napoli, (tel. 081.64.02.77), esclusivamente a mezzo raccomandata delle Poste Italiane (farà fede la data della spedizione postale), la seguente documentazione:
Domanda di partecipazione al concorso in carta semplice, con indicazione dei dati anagrafici, del numero di telefono, del titolo dell'opera e dell'anno della sua eventuale pubblicazione. Alla domanda dovrà essere allegata fotocopia della carta d'identità.
Breve sommario dell'opera (dattiloscritto di non più di 30 righi).
Curriculum dell'attività scientifica svolta.
Tre copie dell'opera.
Il premio, del valore di euro 2.500 (duemilacinquecento) sarà assegnato ad insindacabile giudizio di un'apposita Commissione, costituita da personalità del mondo della Cultura. Ove mai nessuno dei contributi presentati sarà ritenuto meritevole non si procederà all'assegnazione del premio.
L'esito del concorso sarà notificato ai partecipanti entro martedì 15 settembre 2009.
Le copie delle opere non premiate potranno essere ritirate dagli autori.
La consegna del premio avverrà pubblicamente nel corso di una manifestazione culturale che si terrà a Napoli nel prossimo mese di ottobre.
Napoli, 25 febbraio 2009

Il 4 marzo in Cattedrale la prima Lectio divina del Cardinale Crescenzio Sepe dinanzi a mille fedeli; si prosegue l'11, il 18, il 25 marzo e il 1° aprile. Diretta internet, alle ore 20 sul sito www.chiesadinapoli.it

Un dono da accogliere, Il perdono

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come ogni volta, il primo momento della *lectio divina* è l'ascolto attento del testo:

«Il Signore parlò a Mosè e disse: Se qualcuno commetterà un'infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d'argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato».

Momento della *lectio*

Il passo preliminare da compiere è cercare di conoscere il contesto, cioè di comprendere in quale punto del libro del Levitico il nostro testo è situato. Siamo in quella che si può chiamare "prima sezione" del Levitico, che inizia nel capitolo primo e termina nel settimo. Si tratta di una sezione dedicata interamente ai sacrifici: innanzitutto, sono presentate le istruzioni per l'olocausto, l'oblazione e il sacrificio di comunione (capitoli 1-3); poi, abbiamo le prescrizioni riguardanti il sacrificio per il peccato e la riparazione (capitoli 4-5); infine, ci sono delle istruzioni destinate ai sacerdoti (capitoli 6-7).

Concentrandoci sui capitoli 4-5, vi faccio notare un'altra suddivisione: il capitolo 4 tratta il sacrificio espiatorio per le colpe involontarie, mentre il capitolo 5, dal versetto 1 al 13, del sacrificio espiatorio per i peccati di omissione, dal 14 al 19 il sacrificio di riparazione per le colpe involontarie e dal 20 al 26 il sacrificio di riparazione per le colpe deliberate.

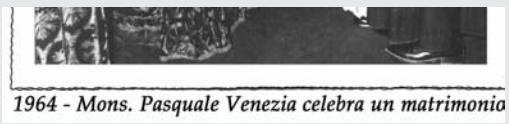
Anche se può sembrare noioso ai più, è necessario fare queste precisazioni, a cui aggiungiamo che i sacrifici indicati nei capitoli 4-5 sono prescritti d'autorità, mentre quelli dei capitoli 1-3 vengono lasciati alla libera iniziativa del fedele. Di tali prescrizioni, che sembrano tanto lontane dalla nostra sensibilità moderna, siamo invitati a recepire il senso alla luce del mistero di Cristo. È quanto tenteremo di fare, accostandoci con pazienza e curiosità, perché ci confrontiamo con un testo "nuovo", che non sentiamo mai leggere nella liturgia.

Il Signore parlò a Mosè e disse [v. 14]. Con queste parole l'autore sacro introduce un argomento a un tema simile, ma non equivalente al precedente. Come abbiamo già detto, si tratta di trasgressioni involontarie, per le quali vengono ordinati dei sacrifici di riparazione. Il fedele che aveva commesso una colpa, ma inavvertitamente, appena si rendeva conto dell'errore era obbligato a offrire qualcosa per riparare. La colpa di cui si era macchiato riguardava le cose sante, riservate al Signore, che non gli era lecito toccare.

Il peccato per errore riguardo alle cose sante [v. 15a]. Il testo del Levitico cerca di essere preciso: una persona – in ebraico troviamo la ben nota parola *nèfesh*, che indica il respiro e, quindi, l'essere vivente (cf. *Gen* 2,7) – che sottrae qualcosa di dovuto al Signore, commettendo in tal modo un'infedeltà, compie un "peccato", benché questo avvenga per sbaglio, involontariamente. Ci troviamo nell'ambito del culto, dove ciò che spettava a Dio era "sacro", ossia esclusivamente riservato a lui; di conseguenza, quello che, coscientemente o incoscientemente, gli veniva sottratto, doveva essergli restituito.

Peccare ha anche il senso, nella Bibbia, di "tirarsi addosso una sventura", "punirsi", perché si vive sotto una specie di cappa malefica che richiede con urgenza una riparazione. Per questo il peccatore non può avvicinarsi al santuario di Dio, poiché, dove vige la santità, il male non ha alcuna opportunità di convivere. Il peccato è come un'infezione, che rischia di trasformarsi in epidemia quando il peccatore, non chiedendo perdono a Dio, prosegue nella sua condotta errata e contagia l'ambiente circostante.

Quali sono "le cose sante del Signore" a cui il testo si riferisce? Non è facile rispondere, perché si tratta di un'espressione molto generica. Probabilmente, si allude a un comportamento scorretto di natura amministrativa; in altre parole, venivano sottratti all'amministrazione del tempio delle decime o delle parti di sacrifici che erano destinate ai sacerdoti.


1964 - Mons. Pasquale Venezia celebra un matrimonio

Il sacrificio di riparazione [v. 15b]. La seconda parte del versetto 15 indica come effettuare la "riparazione" del peccato commesso: portare un ariete, senza difetto, preso dal gregge, al Signore, cioè al tempio. Il valore di tale ariete non è stabilito con precisione, ma è indicata l'unità di misura: il siclo d'argento adoperato nel santuario. Il siclo era un'unità di misura del peso, come noi abbiamo oggi il grammo; a quell'epoca vi erano vari tipi di siclo: quello reale, per le transazioni "profane", e quello del tempio, per quanto riguardava i sacrifici e le attività del tempio; i commercianti, poi, avevamo un siclo usato per gli acquisti e uno per la vendita, che ci fa rammentare quanto sia vera l'espressione "avere due pesi e due misure". La prescrizione, come si diceva, serviva alla "riparazione", alla restituzione di quanto era stato sottratto, al ristabilimento di una giustizia, di un'equità che cancellava la trasgressione compiuta. Ascoltiamo di nuovo l'intero versetto: «Se qualcuno commetterà un'infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d'argento, conformi al siclo del santuario».

Il risarcimento, il rito espiatorio e il perdono [v. 16]. Quando il fedele che doveva chiedere la riparazione andava al tempio, doveva risarcire il danno arrecato insieme all'interesse di un quinto del valore di tale risarcimento. Il sacerdote riceveva tutto questo dalle mani del fedele, insieme all'ariete che era destinato al sacrificio espiatorio. Il testo è molto stringato, perché ci dice che il sacerdote «compirà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione», senza ulteriori precisazioni, come avviene negli altri casi descritti nel Levitico. Il frutto del rito di espiazione è costituito dal perdono. Alla fine del versetto 16, infatti, troviamo la frase: «gli sarà perdonato». Chi è il soggetto di quest'azione? Non può che essere Dio stesso, verso il quale è stata commessa la colpa non comportandosi in maniera giusta verso il tempio. Da parte sua, il sacerdote comunicava al fedele che, adempiute tutte le disposizioni, il perdono di Dio gli era stato concesso. Non abbiamo, purtroppo, una "formula di assoluzione", con la quale si dichiarava la cancellazione del peccato commesso, che veniva, quindi, "tolto".

Qui l'attenzione è posta alle cose sante. Il Tempio o il Santuario è segno della presenza di Dio. Gesù chiarirà che la santità non nasce che da un rito né la purificazione può avvenire da qualcosa di esteriore. È dono di Dio. Lo vedremo tra poco nella "Meditazione".

Momento della meditazione

Abbiamo completato il momento della *lectio*, nel quale sono stati raccolti gli elementi che ci permetteranno di compiere il passo successivo, la *meditatio*. Di solito, ci soffermiamo su due o tre aspetti che ci offrono l'occasione di confrontare il testo con le altre parti della Scrittura e, soprattutto, con la realtà della nostra vita cristiana. Questa volta ritengo che sia meglio soffermarci su tre particolari, che ci possono aiutare a vivere il tempo liturgico della Quaresima: in primo luogo, il *peccato involontario*, poi l'*espiazione* e, infine, il *perdono*.

Al *peccato involontario* vogliamo dedicare una buona parte della nostra riflessione, perché ha un'incidenza notevole sulla nostra vita, benché vi diamo poco peso. Siamo abituati ad agire, frequentemente, senza riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni, che consideriamo semplici, spontanee, innocue; in realtà, non sempre è così: certi comportamenti, purtroppo, si rivelano errati solo quando prendiamo coscienza che hanno procurato un danno più o meno grave a chi ci sta a fianco. Siamo colpevoli, ma abbiamo commesso un errore senza la partecipazione della nostra volontà: è stata una disattenzione, una superficialità che, poi, diventa un piccolo o grande disastro.

Anche Gesù conosce il peccato involontario, collegato non di rado con l'ignoranza: «Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (*Lc* 12,47-48). È vero, a chi pecca involontariamente, senza essere conscio degli effetti del suo comportamento, può essere riconosciuta "un'attenuante", specialmente in un contesto come il nostro, nel quale ci muoviamo con la fretta di fare le cose, con il ritmo frenetico che ci avvolge e ci concede poco tempo per pensare. Tuttavia, il Signore ci esorta a riappropriarci della vita, del nostro tempo. In altre parole, egli c'invita a quel dominio di sé, che è frutto dello Spirito, come ci ricorda Paolo (*Gal* 5,22), e che il saggio autore del Siracide così descrive: «Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa» (37,27-28).

Il secondo aspetto che sottopongo alla vostra attenzione riguarda il tema dell'*espiazione*, che ha generato molti fraintendimenti. Come abbiamo già ricordato, nella lingua ebraica il concetto di espiazione è reso con la radice del verbo *kipper*, che ha due significati: il primo è quello di "lavare", "purificare"; il secondo, invece, è quello di "compensare", "risarcire un danno arrecato". Il primo significato è quello che riveste per noi maggiore importanza, perché il nostro testo non s'interessa di parlarci della semplice compensazione, bensì della purificazione che incide sulla persona che ha commesso una data mancanza.

Vogliamo insistere sulla purificazione, perché qui non si tratta di un'azione che serve a purificare un altare o un oggetto di culto, ma una persona nella sua profonda interiorità. Per essere più espliciti, colui che viene purificato è l'essere umano che ha peccato, per cui il sacrificio "toglie" dal peccatore quella mancanza che rappresenta un ostacolo al rapporto con Dio. Nei secoli si è spesso pensato che il sangue della vittima offerta in espiazione dei peccati degli esseri umani servisse a "placare" l'ira divina. Invece, l'effetto del sangue non ricade sulla divinità, bensì sull'uomo, che ottiene l'eliminazione del danno che la colpa commessa ha compiuto.

L'espiazione, quindi, si muta in quel vantaggio che si chiama *"perdono"*. Infatti, il nostro testo si conclude proprio con l'indicazione del perdono come effetto del processo di purificazione. Il perdono indica che è stato tolto l'ostacolo che impediva la piena comunione e che, d'ora in poi, tutto è tornato come prima o, perfino, meglio di prima, perché la coscienza di aver peccato ha arricchito l'uomo di sapienza, per cui ci si aspetta che si sforzerà di non ripetere il medesimo errore.

Espiazione – perdono sono segni della conversione. Convertirsi come ci indica questo tempo di Quaresima, significa, in quest'oggi della società, cambiare la mentalità, liberarsi da una mentalità materialistica ed edonistica della vita e assumere la coscienza vera del senso sacro e santo della vita, offrendo la nostra carità e solidarietà a chi non è riconosciuta questa sacralità della vita; a chi soffre, agli abbandonati, agli stranieri, ai bimbi sfruttati e violentati, ai violenti e agli operatori di morte.

Se il peccato inquina i rapporti e addirittura l'aria che respiriamo, il perdono restaura, ripara e rende la stessa aria "profumata" della grazia del Signore, come può essere profumato un giardino con i fiori dall'odore più gradevole. Il perdono, la riconciliazione, la pace: questi frutti dell'amore di Dio richiedono da parte dell'uomo la disponibilità ad accoglierli.

✠ **Crescenzio Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Apre la fabbrica dei "pizzini della legalità"

Block notes realizzati interamente a mano che raccontano in modo originale la storia di una vittima innocente

(m.n.) Apre a Scampia, la fabbrica dei "pizzini della legalità": block notes vivaci e colorati realizzati interamente a mano che raccontano in maniera originale la storia di una vittima innocente della criminalità organizzata o esperienze di educazione alla legalità. Il progetto, promosso dall'associazione Libera contro le mafie, è nato dalla collaborazione tra il gruppo di giovani "Voci di Scampia" (Vo.di.sca.) e l'editore siciliano Salvatore Coppola.

La nuova realtà, che sarà ospitata all'interno di uno stabilimento La Rossa dove da diverse generazioni si producono impianti navali, è stata possibile, infatti, da un lato, grazie ai circa seimila euro messi a di0sposizione dell'editore Coppola, soldi che hanno permesso l'acquisto del materiale necessario per la stampa dei pizzini, dall'altro grazie agli iscritti a Vo.di.sca., l'associazione coordinata da Rosario Esposito La Rossa, che nel tempo libero presteranno la propria mano d'opera.

Ogni pizzino costerà 2 euro: 1 per la copertura delle spese e 1 di ricavato per chi deciderà di venderlo. "Fai circolare i pizzini giusti": questo il messaggio lanciato nel corso della presentazione dell'iniziativa, uno dei cento passi in attesa della XIV giornata nazionale della memoria e dell'impegno per tutte le vittime di mafia, che si svolgerà il prossimo 21 marzo proprio nel capoluogo partenopeo. «*È estremamente simbolica la nascita di una fabbrica della legalità qui a Scampia* – dice il presidente di Libera don Luigi Ciotti – *e la pubblicazione di un pizzino che racconti la storia di Gelsomina Verde, una vittima innocente che, in tanti, hanno troppo frettolosamente dimenticato*».

«*La definizione di "pizzino"* - ha spiegato Salvatore Coppola, curatore della casa editrice nata a Trapani nel 1984 e che ad oggi ha pubblicato 30 pizzini – *proviene dalla tradizione siciliana, quella sana e distorta dalle brutture di una violenza mafiosa, utilizzata da una parte dei media come unica cartolina di presentazione della Sicilia e di tutti quei posti dove la criminalità impone il suo credo, come è accaduto anche per Napoli*». Attualmente la fabbrica dei pizzini della legalità di Scampia ne ha già pubblicati cinque, dedicati alla memoria di altrettante vittime delle mafie: Antonio Landieri, Giancarlo Siani, don Diana, Felice Pignataro e Raffaele Pastore. Visto che sono prodotti categoricamente con carta riciclata, i pizzini, oltre a quello della legalità, veicolano anche un altro messaggio molto importante: l'educazione al riciclo e a un uso più consapevole dei materiali.

Cento passi verso il 21 marzo

di **Maria Rosaria Soldi**

Molto più di cento sono stati i passi compiuti da Libera, il coordinamento di oltre 1500 associazioni, scuole, gruppi, e realtà di base, territorialmente impegnate da anni nella lotta alle mafie e nella promozione di legalità e giustizia. Educazione alla legalità, impegno contro la corruzione, responsabilità della società civile, sono alcuni dei concreti impegni di Libera, sui quali da tempo, ma soprattutto in questi mesi, si sta lavorando anche qui a Napoli, in preparazione alla 14° Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime che hanno dato la vita nel nostro Paese per contrastare le mafie. Mafie che non riguardano più solo alcune regioni, zone o quartieri, ma tutto il territorio italiano e anche oltre, motivo per cui, da 14 anni, sempre in luoghi diversi, Libera promuove la Giornata nazionale della memoria.

Quest'anno, per celebrare, nel primo giorno di primavera, il 21 marzo, questo importante momento, sono state scelte le strade di Napoli, di una città in cui ogni giorno, coraggiosi magistrati, forze dell'ordine, sacerdoti, e tanti uomini e donne, senza far rumore, si sporcano le mani in mezzo alla gente e lottano contro un'illegalità diffusa. «*E' una grande occasione questa,* - spiega il presidente della provincia Riccardo Di Palma - *per mostrare i passi già compiuti, rinnovare un patto tra istituzioni e cittadini, e per educare i giovani nelle scuole. La mafia esiste, ma c'è anche l'Italia, e c'è anche Napoli, con tanti onesti cittadini stanchi di subire, ma non di lottare e perseverare nell'impegno per un futuro di maggiore giustizia sociale*». Tante scuole di Napoli, 170.000 studenti, grazie all'impegno e alla sensibilità di tanti insegnanti, hanno scelto la legalità come tema quotidiano di studio, e si stanno preparando alla giornata con un percorso e con dei progetti concreti, coinvolgendo anche le proprie famiglie.

Un vero e proprio cammino condurrà tutti, giovani e adulti, laici e presbiteri, ad una partecipazione attiva e sentita della giornata. Tante le iniziative che sono state pensate e ad illustrarle sono Geppino Fiorenza, responsabile regionale di Libera e don Luigi Ciotti, presidente nazionale, nonché fondatore dell'associazione. Il 16 marzo si darà inizio alle giornate con la visione di un film sul giornalista Giancarlo Siani, testimone della ricerca della verità, forte e coraggiosa. Seminari di studio tematici e diverse conferenze si terranno in questi giorni in varie parrocchie cittadine. Seguiranno tre giornate di intensa e forte testimonianza che saranno vissute in luoghi significativi e segnati tragicamente dalla violenza

Giovedì 19 marzo, in occasione del quindicesimo anniversario della morte di don Peppe Diana, una marcia e diverse manifestazioni musicali e ludiche, animeranno le vie e le piazze di Casal di Principe; il 20 marzo ci si riunirà tutti presso il Duomo di Napoli, per una veglia di preghiera con il nostro cardinale. Si celebrerà poi la giornata della memoria sabato 21, con un corteo che percorrerà le strade del centro di Napoli, da via Caracciolo a piazza del Plebiscito.

Ad aprire il corteo saranno le tante famiglie delle vittime, che giungeranno da tutta Italia, padri, madri, figli, mogli, ma anche commercianti e piccoli imprenditori che hanno avuto la forza di denunciare e di mettersi in gioco. Un gesto caratterizzerà questa giornata: saranno letti tutti i nomi delle vittime, facendo così memoria del loro valoroso impegno. «*Fare memoria non vuol dire semplicemente ricordare* – spiega don Luigi Ciotti - *ma vuol dire innanzitutto impegnarsi. Il nostro esserci sarà espressione del nostro affetto, un segno di stima e di riconoscenza a questa terra, a chi si spende quotidianamente qui, ma soprattutto un segno di speranza, una speranza che si chiama disgusto, progetti, impegno, scelta*». Don Peppino Diana, poco tempo prima dell'uccisione aveva scritto in un articolo *"La camorra ha assassinato il nostro paese, noi lo si deve far risorgere salendo sui tetti a denunciare la Parola di vita"*.

Facendo tesoro di queste parole, certi che il nostro futuro, una vita dignitosa, sta a cuore a tutti, e si costruisce partendo dalle radici, avendo chiare le scelte portate avanti e realizzate nel passato, è con grande voglia e coraggio che ci saremo in questo giorno, ma continuando poi ad essere testimoni di verità e giustizia nel nostro quotidiano.

Chiesa e mafie

Venerdì 13 marzo, alle ore 18.30, presso la parrocchia dei Santi Francesco e Chiara, in via Decio Mure a Ponticelli, si terrà un Seminario verso la XIV Giornata della Memoria e dell'Impegno.
Introduce don Tonino Palmese, referente di Libera della Campania.
Intervengono: Marco Rossi della Comunità di Sant'Egidio; don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera.
Testimonianza di Bruno Vallefuoco, familiare di una vittima della mafia.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Campania Notizie s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68
Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO
Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO
Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA
Amministratore Unico CIRO MINIERO
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 00428805
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici
A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Master in Economie sociali

C'è tempo fino al 16 marzo 2009 per iscriversi al Master di II livello in Economie sociali, imprese sociali e sviluppo locale promosso dall'Università Federico II di Napoli - Facoltà di Scienze Politiche, in collaborazione con la Scuola di Formazione di Gesco, gruppo di imprese sociali, per l'anno accademico 2008/2009.
Il Master ha l'obiettivo di formare esperti in processi di consolidamento e crescita delle organizzazioni del terzo settore, sia delle istituzioni pubbliche che sindacali preposte alla programmazione delle politiche sociali, socio-sanitarie e delle altre politiche pubbliche nelle quali le organizzazioni di terzo settore possono svolgere un ruolo importante.
Il percorso formativo proporrà approfondimenti delle metodologie e degli strumenti adatti ad analizzare le dinamiche sociali ed economiche entro le quali i soggetti dell'economia sociale possono promuovere strategie di sviluppo locale equilibrato e sostenibile. La collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco garantisce l'attivazione di stage in aziende attive nel campo dell'economia sociale.
Possono accedere al Master massimo 40 laureati in Scienze Politiche, Giurisprudenza, Economia, Medicina e Chirurgia, Sociologia e in altre lauree specialistiche o magistrali (Relazioni Internazionali- classe 60/S; Studi Europei – classe 99/S; Scienze dell'economia – classe 64/S; Sociologia- classe 89/S; Medicina e Chirurgia – classe 46/S). È richiesta inoltre la conoscenza della lingua inglese e nozioni di informatica di base. Il Master ha un costo di 2.500 euro con possibilità di godere di un finanziamento agevolato.
La domanda di ammissione deve essere consegnata esclusivamente a mano all'Ufficio di Segreteria Studenti della Facoltà di Scienze Politiche, Via L. Rodinò, n. 32 – 80138 Napoli; entro e non oltre le ore 12.00 del 16 marzo 2009. Il bando e la domanda di ammissione sono reperibili sui siti www.scienzepolitiche.unina.it e www.gescosociale.it
L'attività didattica si svolgerà presso le aule della Facoltà di Scienze Politiche e di Gesco. Il corso avrà una durata di 12 mesi per un totale di 1500 ore (studio frontale nei fine settimana e studio individuale) pari a 60 Crediti Formativi Universitari.
***Per informazioni:** Gesco - **Scuola di Formazione dei Lavori Sociali** Claudia Saioni – Rina Ziccardi tel. 081 7872037 interno 242 e-mail: formazione@gescosociale.it - **Facoltà di Scienze Politiche** Prof. Michele Mosca tel. 081 2538308 e-mail: michele.mosca@unina.it*

8 marzo 2009: Giornata della Donna

Donne che cambiano la storia

di **Donatella Trotta***

Chissà quanto tempo dovrà passare per vedere finalmente realizzato il messaggio evangelico di amore e di liberazione egualitaria riecheggiato dalla lettera dell'apostolo Paolo ai Galati (3, 28): «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo e donna». A guardarsi intorno, sono infatti tante le erbe gramigne che continuano ad attecchire e a crescere nel giardino della nostra convivenza civile, con costi sociali elevatissimi e senza confini di etnia, ceto sociale, credo religioso, età: misoginia, violenza patriarcale, "malamore" le loro radici. Tradotto in cifre, significa più di cento donne uccise ogni anno - spesso in ambito familiare - dagli uomini, responsabili del 95% dei crimini di ogni genere; un aumento esponenziale di bambine e bambini abusati, asserviti, mercificati, derubati precocemente della loro infanzia; un omicidio in famiglia ogni due giorni. L'elenco tristemente noto dell'ordinario orrore quotidiano, vicino e lontano, sarebbe troppo lungo e - persino - dolorosamente scontato. Ma non si può certo non prendere le mosse da questo scenario per interrogarsi responsabilmente sul senso odierno di una Festa della Donna che, rispetto all'ormai sbiadito ricordo della tragedia del lavoro femminile che l'ha fatta calendarizzare, si è troppo spesso ridotta a mero rituale di effimero consumismo, nella vetrinizzazione di una società indifferente e distratta dove «la prima causa di morte e invalidità delle donne, nel mondo e in Europa, è per mano di partner, fratelli e padri violenti. Più della malaria, più degli incidenti stradali, più della guerra, più del cancro (l'Udi di Ferrara ha coniato un termine: femminicidio)», come scrive Silvia Ballestra in *Contro le donne nei secoli dei secoli* (Il Saggiatore).

Eppure, sono tante e nascoste le figure femminili che sanno "mettere al mondo il mondo", trasformandolo con le loro storie che scrivono la Storia con scelte di coraggio e di lotta nonviolenta alla banalità ubiqua del male e alle negazioni dei diritti: in Argentina e in Brasile, in Congo e in India, in Francia e in Italia, in situazioni spesso estreme. Creature comuni e ostinatamente controcorrente, esempi di una genealogia femminile di "eucarestie viventi" (su modello di Etty Hillesum) cercate, ascoltate, raccontate da Maria Pia Bonanate in un campionario di esperienze e buone prassi (*Donne che cambiano il mondo*, Mondadori) che malgrado tutto apre il cuore alla speranza. Come certi ritratti chiaroscurali che Concita De Gregorio delinea nel suo ultimo libro, dove gli esercizi di resistenza al dolore di donne che cercano di addomesticare la violenza maschile trasformano, talvolta, la sofferenza in forza, la paura in coraggio, il martirio in testimonianza dell'enorme "sforzo d'ingegno" che occorre "per conciliare la propria autonomia con l'altrui brutale insofferenza" (*Malamore. Le donne, i loro uomini e la violenza*, Mondadori).

Ma la semplice conoscenza quantitativa, il solo racconto di luci e ombre dell'universo femminile non bastano più, in tempi di emergenza e sfide cruciali. Occorre andare oltre: verso una maggiore consapevolezza critica dei modelli educativi, dell'analfabetismo affettivo-emotivo e delle derive nichiliste (non soltanto giovanili) in cui siamo immersi E se c'è chi, come Federico Sanguineti, ha ad esempio parlato di "femminicidio culturale" lanciando un allarme sulla necessità di ripensare anche la trasmissione dei saperi (e dei generi), Elena Gianini Belotti, già autrice di un testo ormai classico degli anni Settanta (*Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli), ritorna sulla questione in un significativo passaggio di testimone con Loredana Lipperini, che in *Ancora dalla parte delle bambine* (Feltrinelli) ha di recente rilanciato il problema con una lucida e aggiornata analisi dei modelli delle "nuove" bambine e ragazze, figlie di quel fenomeno etichettato dai sociologi come "ombelico generation" o "tweening" (adolescenza e adultizzazione precoce), non a caso oggetto di un convegno tra realtà e letteratura, organizzato il mese scorso a Campi Bisenzio dalla rivista "Liber".

"L'intelligenza, la lucidità, la volontà e il coraggio delle donne incutono ancora paura, e uno dei sistemi più diffusi per svilirle è ignorare o svalutare queste qualità per divergere l'attenzione sull'aspetto fisico: il corpo, come sempre", scrive Gianini Belotti denunciando "una diffusa cultura misogina di vecchissima data, in apparenza definitivamente sconfitta e invece sempre pronta a risorgere intatta dalle sue ceneri". Le fa eco la riflessione in prospettiva cristiana di un fine studioso, don Andrea Milano, che dopo aver dedicato una vita di ricerche al fenomeno (curando tra l'altro i saggi raccolti nel volume *Misoginia*, Edizioni Dehoniane Roma), ha ora pubblicato un libro, *Donna e amore nella Bibbia. Eros, agape, persona* (Edizioni Dehoniane Bologna) che condensa e aggiorna trent'anni di riflessioni, interrogativi e studi appassionati ai confini tra esegesi biblica, storia, teologia e filosofia che prende le mosse da una considerazione: «Guardando con disincanto al mondo d'oggi, siamo costretti a verificare che la disistima della donna e le offese alla sua dignità sono ancora penosamente diffuse e arrogantemente praticate. Tracce tanto vistose quanto malefiche della mala pianta della misoginia continuano a evidenziarsi dappertutto, anche nell'occidente contemporaneo che guarda spesso con sufficienza le altre culture», sottolinea Milano, che non sa darsi pace sull'ingiusto destino che perseguita, nel mondo, «Eva e le sue figlie».

In dialogante e spesso solidale sintonia con le istanze e i contributi ermeneutici del femminismo in prospettiva cristiana, Milano rilegge opportunamente le Sacre Scritture depurandole dalle strumentalizzazioni di passi e temi usati per imporre alla donna una condizione d'inferiorità e mantenerla così in tale assoggettamento; mette in risalto tema del "personalismo" che attraversa tutta la Bibbia per concludere che la questione femminile investe il problema antropologico più urgente e drammatico del presente: «la stessa disumanizzazione dell'essere umano in quanto tale». Una considerazione condivisibile, forte di una strumentazione critica utile per credenti e non credenti, che vogliano comunque contribuire, tutti, alla costruzione di quello che la norvegese Janne Haaland Matlàry chiama *Il tempo della fioritura*. Per *un nuovo femminismo*. Rispettoso dei diritti e dei doveri di ciascuno. A partire dai più piccoli.

**Presidente Ucsi Campania*

15 anni per "Figli in famiglia"

Un convegno sul volontariato come risorsa socio-economica per ricordare la storia e l'impegno dell'associazione "Figli in famiglia" che in quindici anni di attività ha prodotto numerose associazioni "gemmate" cambiando anche, dal di dentro, il volto di San Giovanni a Teduccio.

Come celebrazione dell'anniversario della storica onlus Figli in famiglia - fondata da Carmela Manco, don Gaetano Romano e Giovanni Galano – l'appuntamento è stato per volontari e cittadini presso il teatro del Centro giovanile Asterix di San Giovanni a Teduccio. Un convegno sul valore del volontariato, come esempio di capitale sociale nelle comunità contemporanee. «Sono state presentate – spiega la responsabile dell'Accademia delle scienze e delle arti mediterranee - le attività delle associazioni "gemmate" da Figli in famiglia, grazie agli interventi di uomini e di donne che hanno spiegato come sia possibile lavorare ad una società fondata, non esclusivamente sulle logiche dell'economia, ma piuttosto sulla salvaguardia del benessere fisico ed emotivo degli individui, anche di quelli appartenenti a fasce socialmente più deboli della popolazione».

Non solo fare denuncia sociale, dunque, ma intervenire attivamente, facendo qualcosa di concreto per un impegno nella società civile napoletana. Il Convegno è stato, altresì, occasione di incontro tra Figli in famiglia e l'Associazione Ama Sempre che indirizza le sue energie verso il supporto del Terzo Settore, operante nelle aree meridionali dell'India.

«*Tra Napoli e Calcutta* – continua Chiapparo - *ci sono tantissime analogie. Entrambe, ad esempio, sono città che vivono una profonda spaccatura sociale. Sono città molto simili, cambia la lingua ed il colore della pelle dei bambini e delle persone che ci abitano, ma gli occhi sono sempre gli stessi*». L'esempio di Figli in famiglia, delle associazioni che ne sono derivate, di Ama Sempre consente di intravedere la possibilità che Napoli diventi "Città della Pace". Da quando è nata, il 4 marzo 1993, Figli in famiglia ha lavorato al fianco delle famiglie multiproblematiche della città, promuovendo il loro sviluppo culturale e sociale assistendo oltre 3mila bambini con più di 200 volontari attivi. «*Lavoriamo molto sui rapporti tra le persone* – conclude, infine, Simona Chiapparo - *in particolare con i più piccoli. A breve, metteremo in collaborazione artisti famosi con le associazioni realizzando una serie di eventi a partire da settembre prossimo per poter veicolare attraverso l'arte messaggi e valori importanti*».

Andrea Acampa

Inaugurata dal Cardinale Sepe la struttura per mamme e bambini in difficoltà sorta nell'ex casa parrocchiale della chiesa di San Severo

Alla Sanità nasce "L'Altra Casa"

di **Rosanna Borzillo**

Duecento metri quadri di colori e aggregazione per i bimbi della Sanità e per le loro mamme. Li inaugura il cardinale Sepe lunedì scorso, nel cuore del rione Sanità. Con lui Ernesto Albanese, il fondatore de "L'Altra Napoli", l'associazione sostenuta da un gruppo di napoletani che, dall'ottobre del 2005, si sono rimboccati le maniche per recuperare non solo l'aspetto urbanistico del quartiere, ma soprattutto il suo tessuto sociale."L'Altra Casa" è il luogo dove 12 donne e 50 minori delle scuole elementari e medie troveranno sostegno ed aggregazione: tappeti e mosaici, letti e pupazzi, ad un passo dalla scalinata da cui Totò scendeva vestito da pazzariello in "L'oro di Napoli" e dal balcone da cui Sophia Loren si affacciava sempre incinta in "Ieri, oggi e domani". Tre aule per la didattica, un laboratorio di informatica, una sala riunioni con la possibilità di proiezioni, un ambiente con uso cucina. Si accede da piazzetta S. Severo a Capodimonte 14, dal "Giardino degli Aranci": un'altra trance del progetto realizzato da "L'Altra Napoli. «*Siamo convinti* - dice Albanese – *che per il Rione Sanità sono i proprio i suoi ragazzi il "valore aggiunto". Puntiamo su di loro e ci affidiamo a loro, consapevoli che nessuno meglio di loro potrà valorizzare i tesori che il quartiere nasconde*». Il riscatto della Sanità deve ripartire dai giovani. «*La loro voglia di riscatto* – aggiunge Albanese - - *è superiore alle insidie e i pericoli che quotidianamente devono affrontare*». Concorda Sepe e ribatte: «*Un'altra casa qui ma soprattutto un'altra Napoli e un altro Sud: una speranza possibile* -aggiunge - *perché bisogna credere nei valori di cui siamo portatori e di cui siamo ricchi e che vengono espressi in occasioni come queste*».

Partner dell'iniziativa, oltre al cardinale Crescenzio Sepe che ha concesso la casa parrocchiale della chiesa di San Severo e al parroco don Antonio Loffredo, la Compagnia di San Paolo, che ha finanziato l'impresa con 200mila euro, Ikea che ha provveduto agli arredi, lIbm che ha fornito i computer. Poi c'è chi ha contribuito con il suo lavoro: gli artisti Riccardo Dalisi e Gerardo Di Fiore.

La gestione delle attività socio-assistenziali all'interno della casa toccherà alla cooperativa "Il Grillo Parlante" che organizzerà le mattinate per le mamme nella "Stanza Rosa", la vera novità della struttura. Rivolta a dodici donne che hanno appena partorito o che hanno figli di età compresa nei 36 mesi, punta ad accoglierle nelle ore antimeridiane per prevenire i disturbi affettivi legati alla fase complessa del *post partum* ed imparare a recuperare e riconoscere i propri bisogni interiori. Team operativo: uno psicologo e tre animatori. Per le mamme sono state individuate diverse attività: si parte con un laboratorio di autobiografia perché scrivere o raccontare sviluppa la propria creatività ed aiuta a conoscersi. Poi, gruppi di mutuo aiuto: chi attraversa la fase delicata del puerperio ha bisogno di condividere le proprie esperienze e di confrontarsi con le esperienze di altre donne. Tra le attività in calendario anche momenti di incontro con il figlio, che vedranno mamme e bambini giocare insieme. E, ancora, "l'isola dell'intimità": un luogo caldo e ospitale che consente al piccolo di ricevere coccole, mentre la mamma recupera energia per il loro nuovo incontro.

«*Qui vogliamo creare "L'Altra Casa" dove per altra* - spiega Eusebio Brancatisano, responsabile del progetto "Rione Sanità" per l'associazione – *intendiamo ottimale, quella cioè che tutti sognano*».

La ristrutturazione dell'appartamento è stata curata da Peppe Albanese, coadiuvato dall'impresa Mormone che ha lavorato a tappe tra ostacoli e impedimenti atmosferici. Ora, l'ex casa parrocchiale di San Severo, uno spazio abbandonato e degradato, «*con un intervento prima di ristrutturazione e poi di progettazione sociale* – aggiunge Peppe Albanese –*diventa un centro socio-educativo*». Attenzione anche ai particolari: «*Abbiamo curato l'aspetto bioclimatico dell'edificio in relazione al clima stagionale. Nel periodo invernale* – spiega - *l'apertura delle lamelle di vetro del lucernario del soffitto consente il passaggio dei raggi solari. La loro chiusura* –spiega - *crea il cosiddetto effetto serra, mantenendo l'ambiente interno caldo. Nel periodo estivo, invece, il lucernario, con l'apertura delle lamelle, determina l'effetto camino, consentendo la fuoriuscita dell'aria calda e la creazione di una corrente d'aria all'interno dell'edificio*».

Intanto a "L'Altra Napoli"la consegna del prestigioso "Premio Mediterraneo per la solidarietà sociale 2009" per la capacità di creare un futuro migliore per i giovani, valorizzando le risorse del territorio.

Il "gioiello" barocco

(r.b.) Annessa alla chiesa di S. Severo, c'è la piccola arciconfraternita di S. Antonio di Padova. 70 metri con 24 tele di autore: chiusa dopo il terremoto del 1980 viene restituita alla Sanità dopo 29 anni. È don Antonio Loffredo, parroco di S. Maria della Sanità, a fare da cicerone al cardinale Sepe nella visita alla chiesetta. «*Una bomboniera del barocco napoletano* – spiega don Antonio – *ci sono tele di Giovan Battista Spinelli, Andrea Vaccaro, Luca Giordano, Battistello Caracciolo. Mancano ancora due tele di Luca Giordano ma devono ritornare al quartiere. In questi anni sono spariti balaustre e argenti del 700*».

Annuisce l'Arcivescovo: «*Stiamo lavorando ad un percorso turistico-religioso che parte dalle catacombe di San Gennaro e arriva al Museo e alla Cattedrale, inglobando la Sanità: ogni opera tornerà al suo posto*».

Rivive la Reggia di Portici

La Reggia di Portici – sito reale borbonico tra i più importanti e interessanti – e il suo splendido parco tornano a vivere dopo un lungo abbandono, e lo fanno grazie alla ferma volontà della Provincia di Napoli, che ha voluto lavorare affinché il palazzo tornasse all'antico splendore.
In attesa dell'apertura – prevista per il mese di aprile –è stato presentato sull'argomento un libro molto curato – nei contenuti e nella veste grafica, per i tipi di Paparo Edizioni – "Il real sito di Portici", a cura di Maria Luisa Margiotta. Sponsor dell'iniziativa ancora una volta la Provincia di Napoli, e proprio a Palazzo Matteotti è stato presentato alla stampa il volume il 25 febbraio, alla presenza del presidente Dino Di Palma, dell'assessore ai Beni culturali Antonella Basilico e dei sovrintendenti Stefano Gizzi ed Enrico Guglielmo. Moderatrice dell'incontro la giornalista Stella Cervasio, che ha invitato tutti ad impegnarsi «affinchè i nostri monumenti siano fruibili da tutti, perché se la gente non vive i monumenti questi finiscono per essere abbandonati a se stessi e morire».
Antonella Basilico ha posto l'accento sull'importanza della pubblicazione come «strumento di conoscenza di un sito artistico e elemento che può accrescere il senso di appartenenza dei cittadini e salvare così il sito dal degrado». Si tratta di un territorio – Portici ma anche la vicina Ercolano - «davvero straordinario – così il presidente Di Palma – che va valorizzato perché in esso l'arte e la cultura possono essere elementi di sviluppo. Nel recupero di questo sito abbiamo investito milioni di euro, ponendo la Reggia al centro della nostra azione amministrativa; si è trattato di un grande lavoro ma ne sono orgoglioso».
Il testo è una raccolta di contributi di diversi autori, con «il pregio – così la Margiotta – di un approccio multidisciplinare, diverso dai tanti contributi monografici, anche autorevoli, che si erano succeduti sull'argomento fino agli anni Settanta. La reggia è stata dissezionata sotto tutti gli aspetti, e da ciò è stata messa in evidenza la complessità del sito». Al volume hanno collaborato, oltre all'architetto Margiotta, Filippo Barbera, Annalisa Porzio, Renata Cantilena, Paolo Mascilli Migliorini, Gabriella D'Amato, Massimo Visone, Alessandra De Martino e Angelo Cirasa.

Eloisa Crocco

Dalla parte dei più deboli

Corsi di ginnastica per anziani e di informatica per giovani diversamente abili

Dal mese di marzo sono partiti due corsi a San Giorgio a Cremano organizzati dall'assessorato alle Politiche sociali guidato da Luciana Cautela: un corso di ginnastica dolce a favore degli anziani ed un corso d'informatica a favore di ragazzi diversamente abili.
Il "Corso di ginnastica dolce" è riservato a cento anziani, con età superiore o pari a sessant'anni, iscritti ai centri sociali cittadini. Il corso è tenuto nei locali del centro sociale di via Sandriana due volte a settimana. Gli interessati possono ancora ritirare il modello per l'iscrizione presso i quattro centri sociali presenti sul territorio cittadino o scaricarlo dal sito web del Comune www.e-cremano.it. Le domande di partecipazione devono essere consegnate presso l'ufficio protocollo in piazza Vittorio Emanuele II n.10.
Il "Corso d'Informatica di base" è riservato a trenta ragazzi in situazione di handicap con età compresa tra 6 e 14 anni e con certificazione della legge104/92. Le attività si svolgono presso i locali comunali di via Sant'Anna due volte a settimana. Gli interessati possono ritirare il modello per la presentazione dell'istanza presso l'Ufficio "Servizi Sociali" di via Lanzara o scaricarlo dal sito del Comune www.e-cremano.it . Le domande di partecipazioni devono essere consegnate presso l'ufficio protocollo in piazza Vittorio Emanuele II n.10.
Il sindaco Mimmo Giorgiano sottolinea che «attraverso queste iniziative rendiamo chiaro che la politica di integrazione dei cittadini diversamente abili e di quelli ultrasessantenni nella vita sociale sangiorgese rientra tra gli obiettivi prioritari dell'Amministrazione Comunale».

8 marzo: anniversario della morte di Madre Letizia Zagari, Fondatrice delle suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia

«Nessun giorno senza amore»

L'8 marzo del 1985 si spegneva stringendo a sé il Crocifisso Madre Letizia Zagari, Fondatrice delle suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia. Quel giorno con i suoi occhi si chiudeva un capitolo della sua vita terrena lungo, intenso, proficuo, interamente incentrato sul SS. Sacramento, totalmente dedicato alla Chiesa. Ritornando alla Casa del Padre per restarvi in contemplazione dell'Amato Sposo Divino, la Madre lasciava però una ricca eredità. Un istituto religioso che con gli altri vivifica la diocesi di Napoli e ne porta alto il vessillo di santità in diversi luoghi dell'Italia e del mondo seguendo l'insegnamento evangelizzatore e missionario della Fondatrice.

Letizia Zagari nacque a Napoli il 20 settembre del 1897 da Alfonso e Maria Zagari Caracciolo, genitori esemplari nella fede. Secondogenita di dieci figli fu educata in famiglia alla preghiera e alla devozione per la Vergine che lei invocherà poi con il titolo di Nostra Signora dell'Eucaristia. Compiuti gli studi Letizia fu attratta ben presto dal solo interesse che le riempiva il cuore: l'amore per Gesù. Era ancora bambina quando pronunciò il suo sì al Signore. Un sì che ha costantemente rinnovato nella vita. Sotto la guida di valenti padri spirituali iniziò il percorso di maturazione e di preghiera che trovò sbocco nell'attività pastorale nell'Azione Cattolica. Furono anni ricchi di esperienze, dedicati alla catechesi specialmente tra i fanciulli poveri e all'apostolato nel mondo del lavoro, tra le operaie della Napoli degli anni Venti e Trenta. Nella chiesa dei SS. Apostoli iniziò la diffusione del culto eucaristico e comprese il richiamo del Signore: adorare Gesù Eucaristia, evangelizzare i fratelli, aiutare i più deboli e poveri. Il momento decisivo avvenne il 4 dicembre del 1941 quando dinanzi al cardinale Alessio Ascalesi Letizia Zagari e altre giovani donne diedero vita alla 'Piccola Unione della Divina Eucaristia', che preparò il sorgere della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia il 5 agosto del 1948, che esprime perfettamente il carisma eucaristico vissuto dalla Madre nella duplice dimensione della carità e della missionarietà. "Nessun giorno senza amore e nessun istante del giorno senza Gesù Eucaristia, fatto dono dell'umanità": è il pensiero di Madre Letizia che racchiude in sintesi il progetto di vita della Fondatrice. Venti ani dopo l'8 marzo del ritorno al Cielo, nel cuore dell'Anno Eucaristico, l'8 marzo 2005, Madre Letizia Zagari è stata eletta Serva di Dio per le molteplici virtù che fanno di lei una lampada sempre accesa nella Chiesa di Napoli.

Per onorare la loro Fondatrice oggi pomeriggio, nella Cappella della Casa Madre di via Tironi di Moccia ad Ercolano, le sue Figlie accoglieranno i fedeli, gli estimatori, gli amici per condividere la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo mons. Antonio Di Donna. E, come piaceva alla Madre, che amava vedere negli altri la gioia e il sorriso, tutti si ritroveranno per partecipare alla premiazione dell'ormai tradizionale Concorso Madre Letizia che per questa XIX edizione ha chiesto a grandi e piccini di dedicare una poesia alla Serva di Dio. Perché nella memoria e nei cuori non è mai svanito il ricordo di Madre Letizia, che con la sua vita spesa per Dio e per i fratelli ha insegnato ad amare Gesù Eucaristia.

Valeria Chianese

A Torre del Greco in preparazione alla Pasqua

"Prepariamoci alla Pasqua camminando con San Paolo", così si intitola una serie di preziosi incontri e riflessioni, fortemente voluti dal parroco, monsignor Carmine Ascione, che si tengono da mercoledì 4 marzo nell'auditorium della Parrocchia di Sant'Antonio a Brancaccio di Torre del Greco.

È un felice percorso quaresimale, in continuità con l'Avvento e per celebrare l'Anno Paolino, la straordinaria esperienza dell'Apostolo delle genti. Un momento di particolare importanza per tutti cristiani che agognano intraprendere un nuovo sentiero colmo di buoni propositi. Una condizione fondamentale per avvicinarsi alla prossima celebrazione della morte e risurrezione di Cristo. Questi gli appuntamenti: mercoledì 4 marzo 2009: "Camminando in una vita nuova" (Romani 6, 4).

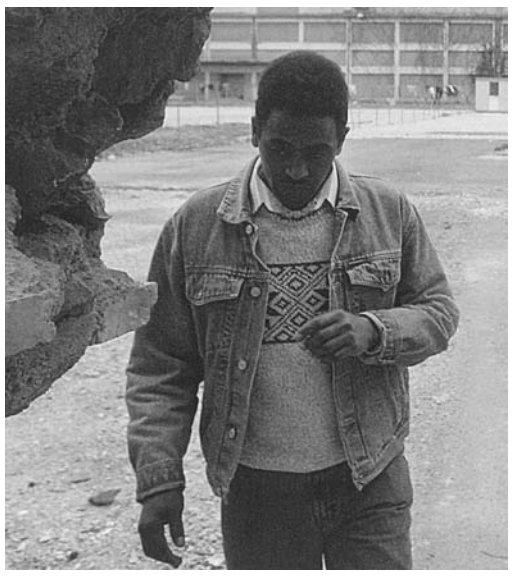
Introduzione al Tempo di Quaresima, con il prof. Giuseppe Falanga; mercoledì 11 marzo 2009: "Noi annunciamo Cristo crocifisso" (1 Corinzi 1,22-25). La parola della Croce, con il prof. Gaetano Di Palma; mercoledì 18 marzo 2009: "Siete salvi mediante la fede" (Efesini 2,4-10).

La salvezza dono di Dio, con il prof. Gaetano Di Palma; mercoledì 25 marzo "Vi ho trasmesso quello che ho rievuto" (1 Corinzi 15,3). Il primo annuncio della fede, con il prof. Gaetano Di Palma; mercoledì 1 aprile: "Cercate le cose di lassù" (Colossesi 3,1). La liturgia, celebrazione del mistero, con il prof. Giuseppe Falanga. Inoltre, il 27 marzo alle ore 19,00 ci sarà la suggestiva Via Crucis in Via Cuma – Cappella don Paolo.

Il Meic promuove un incontro con padre Andrea Vicini, docente di Teologia morale e medico

«La morte? Un nuovo inizio»

di **Eloisa Crocco**



Affollato incontro la sera del 2 marzo presso la Sala Valeriano in piazza del Gesù del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) su una tematica che al giorno d'oggi è particolarmente attuale e si presenta anche piuttosto scottante: la fine della vita dell'uomo intesa in chiave cristiana.

"Per una fine che sia inizio: prospettive cattoliche alla fine della vita umana": questo il tema della relazione di padre Andrea Vicini, docente di Teologia morale e medico, su cui è stato incentrato l'incontro e il successivo dibattito. Padre Vicini ha esordito spiegando che «*la fine della vita umana contiene in sé la promessa di un nuovo inizio*» e chiarendo come questa fine «*interpella da sempre il singolo, ovunque e in tanti modi*». Eh sì, perché tutte le civiltà che nei secoli si sono succedute, più o meno evolute, e ad ogni possibile latitudine, si sono sempre interrogate sulla morte dell'uomo, chiedendosi se fosse la fine di tutto, o appunto l'inizio di una vita nuova, nel Paradiso cristiano o nei Campi Elisi della cultura classica, in un'ottica di volta in volta di uguaglianza della sorte ultraterrena oppure di premio o punizione in corrispondenza del modo di vivere del defunto, dei suoi meriti e delle sue colpe.

Per noi cristiani, fiduciosi di ciò che ci ha mostrato Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, con la sua morte e successiva Resurrezione, chiaramente la fine della vita sulla terra è inizio di un'altra vita. «*Ma in che modo* – si chiede padre Vicini – *la nostra fine può diventare inizio? Solo per dono, grazie ad un Donatore che è capace di rendere inizio ciò che normalmente è fine*».

Ma se la fine come inizio è da considerarsi dono, va detto che non è immediato accogliere o rifiutare, è necessario il discernimento, che porta alla comprensione, e dunque alla decisione. Si dibatte tanto di accanimento terapeutico e di eutanasia, e padre Vicini pone l'accento su quanto afferma il Catechismo della Chiesa cattolica, vale a dire che «*spetta al paziente decidere, perché riguarda lui la scelta di come affronterà la fine della vita*». In un campo così delicato è però difficile definire i confini, e anche discernere e decidere – nel momento in cui è riconosciuta all'ammalato la capacità, in quanto soggetto, di compiere una scelta. «*Discernere e decidere* – spiega padre Vicini – *non è solo testa, ma anche cuore, affettività, corporeità*».

E quando il paziente non ha più la capacità di discernere e quindi di decidere? Come può un suo congiunto scegliere, e come si distingue la differenza tra l'interruzione di un inutile accanimento terapeutico e l'eutanasia? Il relatore invita i cristiani ad agire da cristiani, cioè «*a scegliere il bene dell'altro, secondo l'insegnamento di Gesù e il comandamento dell'amore che Egli ci ha insegnato*» e ricorda che «*la vita umana non è un bene assoluto, ma relativo, perchè sottoposto al discernimento*».

Un incontro che ha toccato argomenti spinosi e complessi, che certo non è possibile liquidare in una serata, ma soprattutto un'occasione di riflessione pacata, lontano dai riflettori dei talk-show. In conclusione nessuna ricetta universalmente valida, solo l'invito a «*riflettere sulla vita come apertura, e come accoglienza al momento opportuno del dono di una fine che diviene inizio*».

Gianluca Guidi all'Augusteo

(e.c.) Grande successo al Teatro Augusteo per la commedia musicale "Facciamo l'amore", splendidamente interpretata da Gianluca Guidi, che ne cura anche la regia.

In scena, oltre al figlio di Johnny Dorelli, due vecchie glorie come Aldo Ralli e Enzo Garinei, e l'ottima Lorenza Mario nella parte della protagonista femminile July. Ancora, Aldo Bergamaschi, Stefano Bontempi – autore anche delle coreografie che rendono la commedia un vero musical – e sei ballerini.

La trama presenta una compagnia teatrale piena di talenti e di idee, ma con pressanti problemi economici, che deve trovare di volta in volta i soldi necessari per andare in scena e non chiudere bottega. Lo spettacolo in lavorazione è una satira che mette alla berlina il celebre miliardario Giacomo de la Rochefort, novello Casanova, e le sue avventure di donnaiolo impenitente. Rochefort (Gianluca Guidi) viene a sapere la notizia e decide di recarsi in teatro, per assistere alle prove e chiedere la sospensione della recita. Ma quando sente cantare la dolce July – la figlia di Mr. Shean (Aldo Ralli), il direttore della compagnia - ne resta folgorato, e pur di avvicinarsi a lei si spaccia per attore squattrinato, così incredibilmente somigliante al miliardario da essere immediatamente scritturato per interpretarne la parte. Qui si entra in un gioco in cui realtà e finzione si sovrappongono e si confondono: il vero Rochefort diviene attore e interpreta se stesso, e nello stesso tempo l'amore per July lo porta a mettere allo scoperto degli aspetti del suo carattere normalmente nascosti. Così il miliardario cinico e libertino diviene un uomo semplice innamorato della sua bella, a cui fa una corte serrata.

La ragazza non sembra però voler cedere, e alla fine il giovane miliardario decide di rivelarle la verità. Ma in un mondo in cui a volte si interpreta con tale partecipazione il proprio ruolo da rischiare di immedesimarsi totalmente in esso, senza più riuscire a distinguere tra il vero e il teatrale, July non crede alla rivelazione, fino a quando non viene condotta nello splendido palazzo di Giacomo che le propone di sposarlo.

Una commedia musicale dal sapore dolce, una storia d'amore tra parole recitate e musica: la trama viene arricchita sul palcoscenico dalle magiche atmosfere musicali create da Riccardo Biseo con le canzoni di Giorgio Calabrese, l'atmosfera è quella classica del musical grazie all'allestimento coreografico di Bontempi – che è presente sulla scena nel ruolo divertentissimo della segretaria Penelope Horowiz – e tutto concorre, come in un puzzle ben riuscito, al successo della rappresentazione: dalle scenografie di Fiorenza Marino ai costumi di Alessandro Bentivegna fino alle suggestive luci di Valerio Tiberi.

Inaugurati due orologi storici

Mercoledì 25, sono stati riconsegnati alla città due degli orologi storici di Napoli, situati in via Filangieri e in via S. Lucia.
Gli orologi fanno parte di una serie di quaranta quadranti donati nel 1920 dall'Ente Autonomo del Volturno di cui ne sono rimasti dodici che verranno ricollocati nel corso dell'anno fino a formare una rete cittadina.
La particolarità dei cronometri sta nel fatto che essi, già da inizio secolo scorso, erano sincronizzati tramite una rete di cavi sotterranea perché segnassero tutti la medesima ora.
Il restauro è stato curato dal Servizio progettazione, manutenzione, realizzazione strade, pubblica illuminazione e Sottoservizi del comune di Napoli e realizzato dall'Ati, Acea Graded Alfano.
La Sovrintendenza ha sorvegliato il lavoro di restauro conservativo degli orologi, che ha consentito di risalire all'originario colore grigio che caratterizzava la massiccia struttura in ghisa; il meccanismo sincronizzato dell'ora è assicurato da un sistema di radiofrequenza satellitare.
Inoltre l'assessore Diego Guida, e il vicepresidente della Municipalità Chiaia Maurizio Tesorone, hanno ufficialmente inaugurato i giardini del liceo Umberto, dedicati alla memoria di Maurizio Massa, studente scomparso prematuramente: «Ringrazio la famiglia Massa per aver contribuito alla restituzione dell'area – dice l'assessore Guida - la consegna dei giardini del liceo Umberto è solo una piccola parte degli interventi che abbiamo in cantiere per la zona, che continueranno con la fine dei lavori a piazza Amedeo».
L'area in questione è un piccolo polmone verde nella città, uno spazio importante che deve essere sfruttato dagli studenti e dagli abitanti del quartiere: «Ci teniamo molto a preservare queste oasi ma non è sempre facile – aggiunge Maurizio Tesorone, vice Presidente della Municipalità - cerchiamo di esporci in prima persona per risolvere molti dei disagi del quartiere; i giardini rappresentano un passo avanti e vogliamo continuare su questa strada per migliorare la zona che va da piazza dei Martiri a Piazza Amedeo. Purtroppo i giardini già sono stati vandalizzati con scritte ed escrementi: è difficile combattere l'inciviltà della gente - continua Tesorone - ma occorre la collaborazione di tutti».

Gianluca Manca

Uniti per mettere fine alla violenza contro le donne e le ragazze

8 marzo 2009
Giornata internazionale della donna

È questo il tema che le Nazioni Unite hanno scelto per l'annuale Giornata internazionale della donna, che celebra quest'anno il suo primo centenario. Un appello contro le discriminazioni e le violenze nei confronti della donna è stato pronunciato nei giorni scorsi da Papa Benedetto XVI durante l'udienza ai partecipanti al Convegno Internazionale «Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza», a vent'anni dalla pubblicazione della Lettera Apostolica «Mulieris dignitatem».

Il Papa ha sottolineato come «persista ancora una mentalità maschilista, che ignora la novità del cristianesimo, il quale riconosce e proclama l'uguale dignità e responsabilità della donna rispetto all'uomo». «Ci sono luoghi e culture - ha aggiunto - dove la donna viene discriminata o sottovalutata per il solo fatto di essere donna, dove si fa ricorso persino ad argomenti religiosi e a pressioni familiari, sociali e culturali per sostenere la disparità dei sessi, dove si consumano atti di violenza nei confronti della donna rendendola oggetto di maltrattamenti e di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento».

«Dinanzi a fenomeni così gravi e persistenti - ha concluso il Pontefice - ancor più urgente appare l'impegno dei cristiani perché diventino dovunque promotori di una cultura che riconosca alla donna, nel diritto e nella realtà dei fatti, la dignità che le compete».

Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

– *Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.*

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 9 - 8 marzo 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*